

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Col Duplicatore Ellams



senza pratica speciale, in brevissimo tempo e con spesa insignificante, ottiene più stampa miceliale di copie di circolari, libretti, prospecti, disegni ecc. ecc. tutto chiaro, nitido, ed inalterabile. Con questo apparecchio si risparmia tempo e denaro, di più non volere nella comune pigrizia, il testo delle circolari e i prospecti delle offerte e dei listini.

Domandare chiarimenti e costi a:

G. CERIBELLI & C.
Via Principe Umberto, 5
MILANO

Amici per la vendita della **FRANKLIN**, Macchina da Scrivere Americana. A Scrittura Veloce. La mia di prima ordine in vendita a prezzo volte.

Catagli, Saggi e Certificati gratis a richiesta.

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

Condato dal 1790, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con grande medaglia d'oro del MINISTERO AGRICOLTURA

Culture speciali di Piante da frutto, Oleari, Alberi per viali, peroli e boschi. Confitto di pronto effetto anche in casa. Compraventi, Sementi da prato, erbe e fiori, Sili di fiori, ecc.

Verdi, Rose, Anini, Camellie, Piante d'appartamento, Cactacee, Sementi da prato, erbe e fiori, Sili di fiori, ecc.

Siroolina

preparata da F. Hoffmann - La Roche & C. - Dossin

Medio efficacissimo nelle Malattie Polmonali, Bronchiti, Pertosse, Catarrhi cronici, ecc.

In vendita nelle principali Farmacie a L. e. - il flac.

Per ogni Dose, 40 e 60

Depositi presso Augusto Stefan MILANO

Sviluppo del SENO

Bellezza, Ricostituzione, Solidità

PILULE ORIENTALES

del signor Badi, Chimico-Farmacista, a Parigi

Parigi, assolutamente inimitabile alla nostra

provata da sommità mediche di Parigi

Depositi: Farmacia F. e C. 45, 25, Farmacia P. e C. 45, 25, Farmacia P. e C. 45, 25

Buenos-Ayres: C. Perel, 845-847, Calle Cayo.

PREFERITE

CREMA al CIOCCOLATO GIANDUJA

LIQORE GALLIANO

AMARO SALUS

Specialità della Meditazione

ARTURO VACCARI

LIVORNO

Massimo onorificenze Espositivi Internazionali

TOSSI e CATARRHI

CATRAMINA

BERTELLI

toniche espettoranti



VINO DI PEPTONA

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stenta la più pura, è la sola adatta del signor Foster. E non più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La PEPTONA è cagionata dalla digestione della carne di manzo. Si nutrono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, sposate, di gravidanza difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, innumeri, cancri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, P. A. E. I. G. I., e presso tutte le farmacie.

SE VOLETE arrestare la caduta dei capelli, invase e pulite, se volete evitare un processo calvizie, se volete infuso avere una testa ed eleganza magnificabile, usate esclusivamente l'inimitabile

PETROLIO HERBERT

HERBERT

IGIENICO - SOAVEMENTE PROFUMATO.

Fino. di L. S. de, S. de, S. de, e per posta ord. 60

Farmacia, Torino, Corso Vitt. Em. di Piazza del Monarca, Depoiti: RANZONI, Milano, Genova, Roma, e presso i primi profum.

CASO di ONCEGLIA

Spediscono gratis Campioni e listini di loro **OLI d'OLIVA** dei per **FAMIGLIA**

Tipi Speciali per **ISTITUTI COOPERATIVE** ed **ALBERGHI** e **OLI EXPORT** per l'esportazione.

famosi in tutto il mondo.

Indirizzo: **P. BASSO, FIGLI ONEGLIA**

AUTOMOBILI F. I. A. T.

SONO LE PIÙ CONVENIENTI • LE PIÙ ELEGANTI • LE PIÙ ECONOMICHE • LE PIÙ VELOCI • VINCONO LE MAGGIORI SALITE • PRESENTANO IL MINOR CONSUMO DI COMBUSTIBILE •

TORINO - CORSO DANTE, 35-37 - TORINO

“IL GRAMMOFONO”

L'ultimo perfezionamento delle Macchine parlanti



Indirizzarsi alla:

THE GRAMOPHONE COMPANY (ITALY) LIMITED

23, Piazza del Duomo MILANO

Modello di lusso per ricevere cataloghi e l'indirizzo del rappresentante più vicino.

MODELLI 1901

N. 2 L.	60
3	75
4	100
5	125
6	150
7	185
di Lusso	250

Modello N. 5.

Non più cilindri di cera ma dischi di ebanite robustissimi. Dischi in tutte le lingue. — ESPORTAZIONE.

LIQORE STREGA

SPECIALITÀ DELLA STREGA

Giuseppe Alberti

BENEVENTO

Tonico digestivo, gargarismo, colla Chartreuse francese

Molatore sulla capota in Marra del Controllo Chimico Farmaceutico.

Vini vecchi di-lusso di Napoli e Sicilia

CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - MOSCATO - MALVASIA.

BADI, SIGNORA

Elle comincia ed ingannare, ed ingannare si prima l'avanzamento.

Prima agli storni dai conati di Thyroideine Bady ed il suo vizio nutre e ritenuto sottile. Il Sapore di 10 conati al spaccio presso del Laboratorino, 1, rue de Chateaudun, Parigi, contro vaglia postale di 10 fr. — Cure inefficaci ed assolutamente sicure. — Aver cura di spedire bene: Thyroideine Bady.

“PASTIGLIA ANGELICHE”

rimedio efficacissimo nelle TOSSI più ostinate CATARRHI BRONCHIALI RAQUEDENE - ASMA, ecc.

provata con medaglia d'oro esposta. a l'Esposizione Napol. 1900.

Il venduto nelle princip. farm. del Regno, venduto al Ingrosso del Regno, venduto al Ingrosso del Regno, venduto al Ingrosso del Regno.

Con. BADI e Figli - BLACKS.

L'Angelo risvegliato

Formazione di

A. S. Novaro

Un volume in-16: **TRE LIRE.**

Dirigere commissioni e saglie ai Fratelli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 6. - 10 Febbraio 1901.

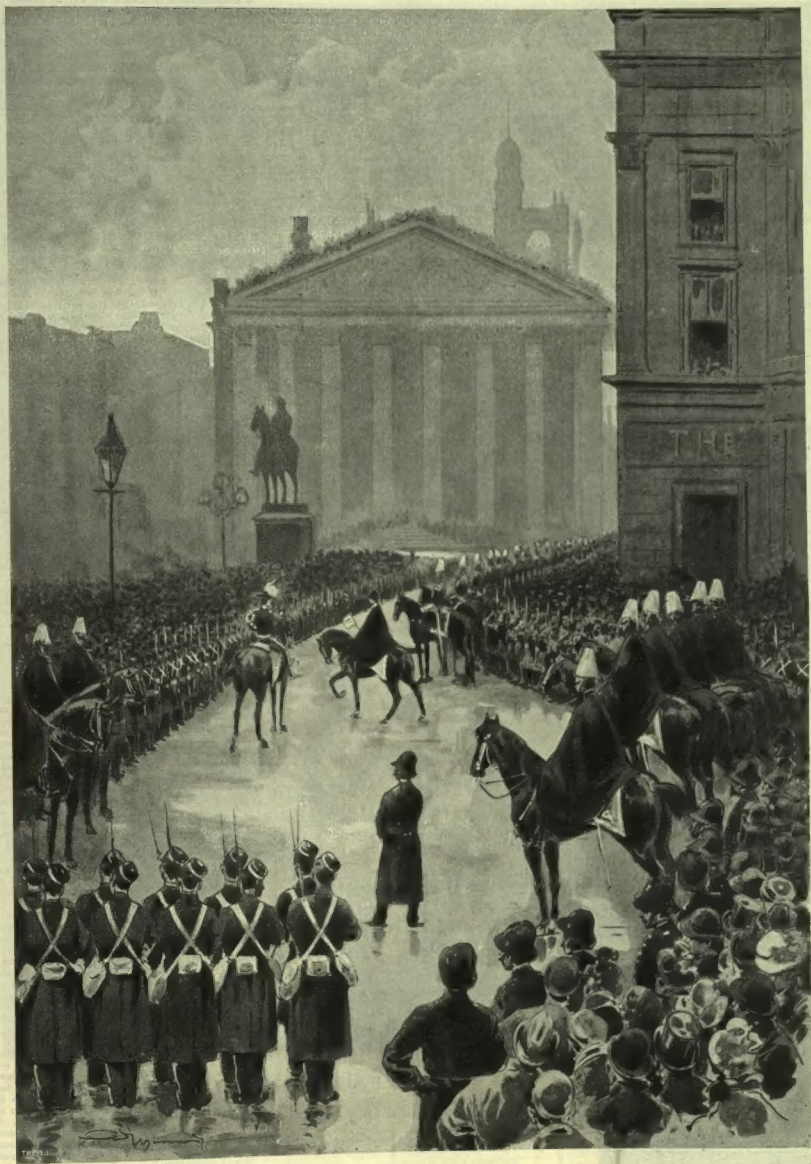
Questo numero di 20 pagine costa 60 centesimi.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



PROCLAMAZIONE DI EDOARDO VII A RE D'INGHILTERRA, NEL GRAN CORTILE DEL PALAZZO DI SAN GIACOMO.

(Disegno di F. Matania da schizzo del nostro inviato speciale).



LA PROCLAMAZIONE DEL NUOVO RE, DAVANTI IL ROYAL EXCHANGE (disegno di A. Minardi, da schizzo di G. Amato).

tati tutti contro Saraceno appena il guardasigilli ha presentato una legge contro gli anarchici!

Come se i problemi del lavoro non fossero già abbastanza complessi, i socialisti continuano a battere il chiodo dell'emancipazione della donna. Il deputato francese Viviani pubblicò nella *Gazette de l'Evénement* uno studio inteso alla condizione della donna nella famiglia, nella società e nello Stato, sollevando, con molto acume, dei problemi i quali, se non sono nuovi, possono però sempre interessare. Egli critica l'istituto della donna nel matrimonio, che la schiava dell'uomo, alla cui tirannia non può sottrarsi se non con il tradimento. Dice che il matrimonio è più fiorente negli Stati in cui la donna è, in parte, emancipata, in Russia ed in America, per esempio. Le unioni sarebbero più felici dove le condizioni dei coniugi appaiono meno disuguali. Egli vorrebbe che la donna avesse un diritto sulla proprietà, che acquistò merco il suo lavoro. In Francia, dice il Viviani, vi sono 3 milioni 628 mila donne occupate nell'industria e nel commercio. Perché negare a queste lavoratrici il diritto di consolidare il frutto del loro lavoro? Poi qui non ha tutti i torti. Ma non mi pare che abbia molte ragioni quando si discende per la donna elettrice ed eleggibile. Egli cita l'esempio dell'Australia e della Nuova Zelanda, paesi un po' troppo diversi dai nostri perché possano servirci di modello. Le differenze etniche hanno molta importanza in una questione simile. Le donne latine non hanno attitudini per la politica. Sono troppo nervose e troppo appassionate. L'amore o la famiglia le terranno sempre lontane dalla vita pubblica. Infine il Viviani rimprovera allo Stato di respingere la donna dagli impieghi governativi, merco l'obbligo nei funzionari di aver prestato il servizio militare. «E vero che la donna non fa il soldato», esclama lo scrittore socialista, «ma, viceversa, fa dei figli! Un compito vale l'altro».

E poi, una cosa tanto invidiabile questa vita pubblica, nelle condizioni cui l'hanno ridotta i partiti e la stampa? Per quanto un uomo sia onesto, disinteressato e oporoso, la politica gli riserverà sempre molte amarezze. I diritti della stampa non hanno più limiti. Si trovava il codice Zaurdelli troppo severo ed oggi ci accorgiamo che serve soltanto a fare intrasciare delle migliaia di lire a farabutti, arrestati dalla polizia e mandati assolti per insufficienza di prove. Quei giornali e quegli osteggiati dei indennità. Talvolta, poi, non è nemmeno necessario esservi nella politica per vedersi esposti alle aggressioni dei giornali. Il processo del *Gallesio*, che si svolge d'innanzi al Tribunale d'Asti, è proprio edificante! C'è da rabbrivire a pensare a quel che è capitato ai coniugi Ambroso che avevano avuto la disgrazia di veder morire due figlioli in modo tragico. Il petto degli caffè e delle farmacie di provincia prese a sospettare un delitto atroce: niente meno che i genitori avevano avvelenato la figlia e tirato una fucilata sul figlio! Per il signor Ambroso erano figliuoli, ma sua moglie, la signora Danda, era la madre di entrambi. Queste voci infami erano dimostrate dai medici stessi senza alcun fondamento. Ma in un momento di elezioni, ecco che il *Gallesio* le raccoglie, e tutta l'Italia sente parlare del delitto della *Villa Malodetta*! Si capisce che il pubblico sia rimasto scosso, non potendo immaginare che si potesse mettere alle stampe una denuncia simile senza nessuna prova. Ma la magistratura, che pure era informata non trattarsi che di calunnie si è premurosamente messa in moto alle intimazioni del gazzettino.

«Questi gazzettini ha fatto l'istruttoria, e la magistratura ha arrestato. E come ha arrestato! Senza riguardi, senza pietà, strappava una signora infelice dal suo letto, gettava in carcere alle cro-

nache dei giornali di tutt'Italia i casi più intimi d'una famiglia, i segreti più nascosti della vita coniugale, della moglie, del marito, dei figli, dei vizi, dei morti! Si fucilavano dei cadaveri per eseguire delle perizie ordinate dal *Gallesio*! Si scopriavano delle bare per fare delle autopsie che il *Gallesio* giudicava necessarie! Il chichirichì del *Gallesio* ordinava i magistrati ubbidivano. Infine, un bel giorno, la sezione d'accusa procacciò gli accusati per insistenza di reato. Il procuratore generale va in Appello, ricorre in Cassazione e la Cassazione ripete: il reato non esiste! Dopo ciò, la luce era fatta; e, naturalmente, le vittime accusarono il denunciatore. Adesso toccherebbe al *Gallesio* ad andare allo Appello. Si crede che il libellista vorrà più utilità a fare delle scuse e delle ritorsioni, cercando qualche attenuante nella sua buona fede, nella sua ignoranza. Si crede che il pubblico si indigna contro il calunniatore, che i giudici non lascino più parlare del fatto dimostrandolo falso. Invece il libellista è arrogante e rinnova le accuse. Una serie di avvocati è ai suoi ordini. Il sindaco lo protegge, i deputati del collegio lo sostengono. E perché mai? E il capo del partito socialista lo difende? E lui che dirige i dibattimenti è la sua nuova istruttoria contro le sue vittime. E non è bene — si tratta più che mai di cosa giudicata!

Che commedia ci sarebbe da scrivere intorno a questo processo di provincia, a queste ignobili passioni di campanile, a questa moribonda crudeltà delle piccole popolazioni, astiose, invidiose, pettegole, perfide, sfruttate dai furbi, temute dai deboli, difese dai vizi, servite dai funzionari ammalati dal troppo vivere... Sventura a chi ne è la vittima! I giudici del tribunale, la riparazione della giustizia, non cancellano del tutto i danni patiti. Tra dieci anni l'eco dell'insolente chichirichì perseguiterà ancora i calunniati o i loro discendenti.

I coniugi Ambroso fanno pensare a Dreyfus. Quel processo d'Asti ricorda il processo di Rennes: è un tribunale di provincia, che senz'essere militare, lascia ripetere le accuse senza tener conto della sentenza di Cassazione!

Vi lascio, per andare a riempire la scheda del censimento. È un lavoro lungo, a cui si daranno tutti gli italiani questa notte tra il sabato e la domenica, tanto la scheda è piena di dettagli e complicazioni. Qual è la donna che rivelerà sinceramente il mese e l'anno in cui è nata? Questa è la più penosa delle 19 domande.

Alla fine del 1881, eravamo in 28 milioni e mezzo d'italiani. Dopo d'allora, non ci siamo più contati. In vent'anni, quale è stato l'aumento? Secondo i calcoli degli uomini del ministero, alla mattina del 10 febbraio, ci troveremo press a poco in 33 milioni di sudditi di Vittorio Emanuele III. Questa cifra consolante, ha però un punto che mi affligge. Il numero di deputati, che deve corrispondere alla cifra della popolazione, è ora di 608. E paion troppi... nò vero? Ebbene, dopo la notte fatale del 9 febbraio, erano aumentati forse di un centinaio. Che disgrazia! Milano in specie avrà la consolazione di nove o dieci Cibrini.

Gineco e Cola.

CHI DESIDERA UN ARTISTICO RICORDO DI

Giuseppe Verdi

MANDI ALLA DITTA
F.lli TREVES, EDITORI - MILANO

CARTOLINA VAGLIA DA UNA LIRA E
RICEVERA UNA DELLE DUE PUBBLICAZIONI

Verdi e l'Otello
Verdi e il Falstaff

SE SI DESIDERANO ENTRAMBE, MANDARE
CARTOLINA VAGLIA DI DUE LIRE

NR. Sono due splendide pubblicazioni in-foglio illustrate e con tavole colorate, pubblicate all'epoca della prima rappresentazione delle due opere e che si vendevano a L. e s. ognuna.

L'assunzione di Edoardo VII al trono I funerali della Regina Vittoria.

Consacrato tutto il numero scorso alla memoria di una famiglia, i Verdi, dovremmo riportare a questo numero la serie interrotta di fotografie che il nostro corrispondente speciale, recatosi apposta in Inghilterra, approntò per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Qui condensiamo la cronaca degli avvenimenti per illustrare le fotografie.

IL RICONOSCIMENTO DI EDOARDO VII.

Appena ripartita la grande Regina, si compiono le cerimonie della successione. Il nuovo Re, il duca di York (principale ereditario, il più anziano dei principi cristiani, Luigi di Battenberg, il duca d'Argyll, tutti vestiti in borghese, s'imbarcano, alla mattina del 9 gennaio, a bordo dell' yacht *Albion* per Portsmouth, dove presero il treno diretto per Londra. D'ordine del Re, nessuna salva deve aver luogo il riconoscimento del nuovo Re. Alla stazione Vittoria, si spiega era, anzitutto, spicco il ricevimento ufficiale. Il Re parte, in una scorta, in una scorta e si reca subito a Marlborough House, rispondendo ai saluti silenziosi della moltitudine stipata lungo le vie per le quali deve passare. Al passaggio della futura reale, tutti si scoprono senza sciamano. Gli altri principi si recano a palazzo San Giacomo o alle loro dimore private. E, intanto, un proclama reale annuncia che il Re assume il titolo di Edoardo VII. Il Re parte, in una scorta, in una scorta e si reca subito a Marlborough House, rispondendo ai saluti silenziosi della moltitudine stipata lungo le vie per le quali deve passare. Al passaggio della futura reale, tutti si scoprono senza sciamano. Gli altri principi si recano a palazzo San Giacomo o alle loro dimore private. E, intanto, un proclama reale annuncia che il Re assume il titolo di Edoardo VII.

Siamo ora al « Consiglio privato ». Il Re, il presidente, Devonshire, esprime commosse parole per la morte della Regina Vittoria e per la sua successione. Il Re, il presidente, Devonshire, esprime commosse parole per la morte della Regina Vittoria e per la sua successione. Il Re, il presidente, Devonshire, esprime commosse parole per la morte della Regina Vittoria e per la sua successione. Il Re, il presidente, Devonshire, esprime commosse parole per la morte della Regina Vittoria e per la sua successione.

Tutto ciò avviene con grande rapidità. E con non minore rapidità si svolge un'altra scena grandiosa, imponente a Westminster. Il Consiglio si è diretto subito colla per la cerimonia del nuovo Re. Il Consiglio si è diretto subito colla per la cerimonia del nuovo Re. Il Consiglio si è diretto subito colla per la cerimonia del nuovo Re.

I FUNERALI DELLA REGINA VITTORIA.

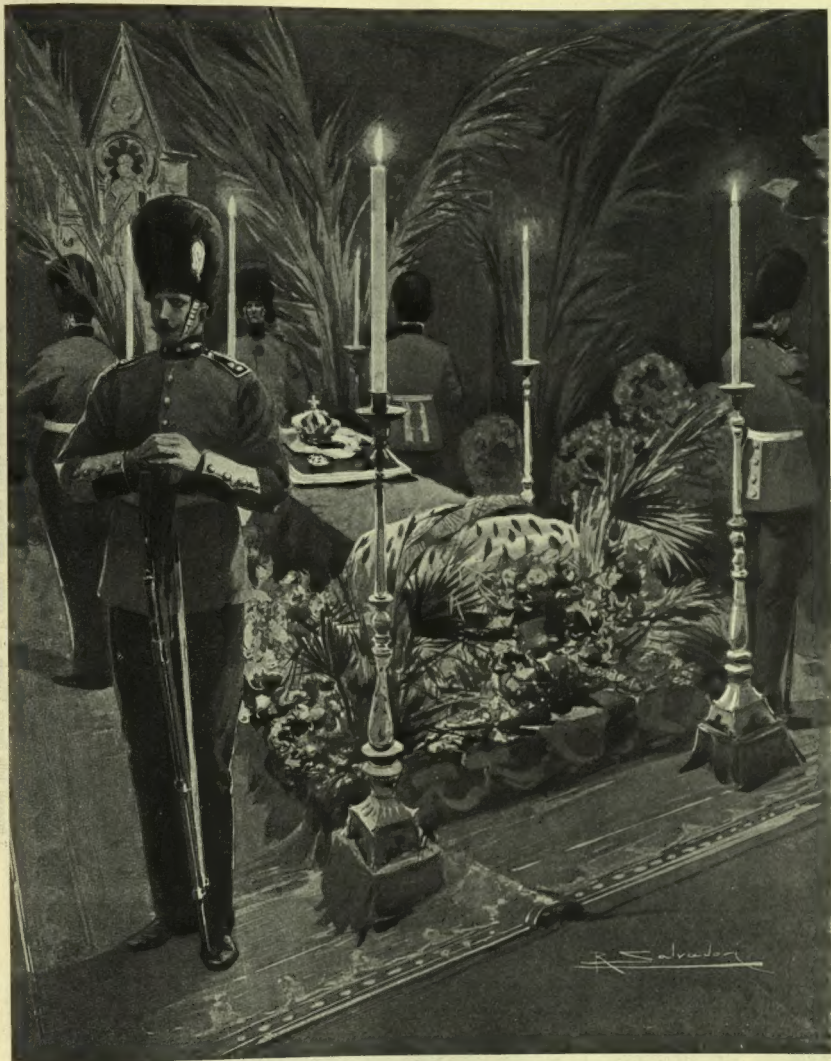
Funerali solennissimi, che nessuno della presente generazione aveva mai visto. Cominciarono il 2° febbraio colla traslazione della salma della Regina dal castello d'Osborne a Cowes, e da Cowes a Portsmouth, dove, fino alla mattina del sabato, e, la salma restò a bordo dell'*Albion*. Fino al fine della morte della Regina, il tempo era bello; e fu con un bel sole che la sua spoglia mortale lasciò il castello d'Osborne, costrutto per lei dal principe Alberto e dov'ella si compiaciuta di dimorare fra oggetti che le ricordavano i più dolci, i più felici anni della sua vita. Durante la notte, i pioschi, venuti da Portsmouth, avevano condotto le truppe destinate per gli onori militari; e nella mattina del 2° febbraio, quando gli abissi d'Osborne si sono sparsi per le strette vie della loro piccola città, le hanno trovate assiate, da una doppia fila di soldati che, per York Avenue, si dirigeva sino al castello d'Osborne. Dai due lati dell'Avenue, erano stati collocati scudi neri e d'argento circondati da frasi di bandiere, al centro dei quali spiccavano le iniziali del defunto.

A mezzogiorno, tutte le strade sono affollate. A tutte le finestre, sui tetti, dappertutto, vi è gente, grappoli umani: pare un immenso formicaio. Ed è una folla muta, triste. Son quasi le 12. Le truppe, in fila, con i loro colori, gli *higlanders* s'avanzano, portando il feretro di colui che fu la Regina Vittoria, e lo depongono su l'altare di cannone, al quale sono attaccati otto bravi cavalli condotti da artigiani. Sul feretro, si getta uno strato di seta bianca, ai cui angoli sono ricamate le armi d'Inghilterra: sopra questo strato, si stende la bandiera reale e si colloca un cuscino cremisi su cui si depongono la corona reale, lo scettro e il globo, simboli d'impero.

Il corteo s'avvia. Un corteo pittoresco, serrato. Alla testa, tre battistrade in livrea scarlatta, col velo nero ai bracci; poi un generale seguito da soldati: una banda militare che suona la *Marcia funebre* di Chopin, e i tamburi che rullano. Seguono i domestici scozzesi della Regina e due suonatori di cornamusa nel costume nazionale scozzese: precedono immediatamente la bara.

Ai due lati dell'altare di cannone, stanno gli aiutanti di campo della Regina, e dietro, il Re Edoardo VII, avendo alla sua destra l'imperatore Guglielmo e alla sua sinistra il duca di Connaught. Il Re e l'imperatore portano l'uniforme d'ammiragli della flotta e il duca quello di generale. I tre principi, Francesco d'Austria, Cesare di Russia, sono seguiti da una brillante corteo di principi della fa-





La morte della Regina Vittoria. — La CAMERA ARDENTE NEL CASTELLO DI OSBORNE (disegno di R. Salvadori, da schizzo di G. Amato).

miglia reale, e di principi esteri intervenuti ai funerali. Contrasto toccante: dietro le uniformi scintillanti si vedono camminare, accosciate dal dolore, la regina Alessandra e le principesse della famiglia reale in gran lutto,

col viso nascosto da fitti veli neri. Esse vengono a tre a tre... Chiudono il corteo le case civili e militari, un centinaio circa d'ufficiali.

Il corteo, uscito dai cancelli del parco, scende per la via che declina dolcemente al mare; e i tamburi rullano e la banda continua la marcia funebre. I quattromila uomini di truppa presentano per l'ultima volta le armi alla defunta sovrana. L'yacht *Alberic* è là, alla banchina Tri-

nity Pier, che attende il feretro regale. Il catafalco e il baldacchino dell'yacht sono coperti di stoffe e di velluti color panazzo e nero. Il corteo si ferma. Il Re, l'imperatore e il duca di Connaught fanno il saluto militare, mentre i marinai trasportano il feretro a bordo e lo de-

PYLTHON Fatto in cura della **PYLTHON** che
è utile a tutti. - Opuscolo gratis. - Scrivere
all'ANGLO-AMERICAN STORES, Milano, Via Monte Napoleone, 47

CHAMPAGNE ALEMAGNA



I funerali della Regina Vittoria. — IL CORTEO ATTRAVERSA COWES (fotografia V. Gribayedoff).



I funerali della Regina Vittoria a Cowes. — GRUPPO DEI REGNANTI E PRINCIPI, NEL CORTEO (fotografia V. Gribayedoff).





SARCO DEL FERRETTO A COWE.

pongono sul catafalco, fra ceri ardenti e una selva di ghiandole. La musica è cessata: non s'ode che il rullo cupo dei tamburi. Il re Edoardo VII, l'imperatore Guglielmo e gli altri membri delle famiglie reali sono già seduti sull'yacht *Osborne*; i principi minori, le case militari, ecc., nell'*Helmshurst*, sull'*Eastenders*, sul *Trinity Yard*. Otto torpediniere appono il funebre corteo navale, e la popolazione della poetica isola di Wight manda l'ultimo addio alla vecchia, amatissima regina. Un primo colpo di cannone annuncia che Vittoria ha lasciato per sempre la sua isola diletta. I colpi si ripetono: fra il vanto soffia alla fra le altre, le cui bande suonano, fra la folla che sibila, la marcia in morte d'un eroe di Beethoven... E i marinai, rimasti sulle rive dell'isola, restano immobili colle armi rivolte in giù, seguendo ogni occhi le melanconiche frotteggiate che si allontanano in un nubo di nebbia. La traversata, lentissima, a Portsmouth dura due ore; e quando l'*Alberta* vi si appressa, da quelle colline circondanti il magnifico porto, i ferri suonano, le vele sventolano sopra le saline, e prima di tutti la gigantesca coronata *Majestic*. Sulle bandiere, sono schierati gli operai del grandioso arsenale e i marinai: è uno spettacolo solenne. Calano le ombre della sera. Si accendono i fuochi delle navi, e l'*Alberta* getta l'ancora innanzi al Royal Clarence Yard. Le otto torpediniere le si serrano dietro, fida scorta nella notte. Vicina, aleggiosa, come un fantasma, la *Victory*, la nave di Nelson.

È sabato, 2 febbraio, la salma arriva da Portsmouth a Londra. Alla stazione di Portsmouth avvengono gravissimi disordini, perché tutti vorrebbero recarsi a Londra per assistere ai funerali.

L'immensa metropoli offre un aspetto fantastico indimenticabile. Tutti, tutti sono sulle vie: le case, secondo il desiderio di Edoardo VII, sono drappellate di rosso. La Victoria Station, della quale deve arrivare il feretro, è decorata a drappi di porpora e di bandiere. Alle 11, i cannoni tuonano; e tutte le campane della città suonano a morto. Arrivato il treno, ne discendono il Re, la regina Alessandra, Guglielmo II, e tutti i principi, che hanno seguito da Osborne il feretro. Questo vien collocato su un giallo affusto di cannone, tirato da otto cavalli bianchi, che appartengono all'antica Regina. Sul feretro, i grandi dignitari depongono le insegne dell'Ordine della Giartierina con tutte le altre insegne reali, deposte a Osborne sul drappo bianco della stessa bara. Lo stendardo reale precede il funebre convoglio. Corre un fremito di dolore nella folla; molti piangono; tutti sono a capo scoperto; tutti sono silenziosi. Oltre ai personaggi delle case militari, che abbiamo visto a Osborne, vengono le rappresentanze dell'esercito indiano, le ambasciate estere nelle uniformi sfilanti di decorazioni, lord Roberts col bastone di maresciallo; e insieme a lui il maresciallo Wolsley; tutti li guardano attenti, li ammirano. Il re Edoardo è a cavallo. A destra di lui cavalca l'imperatore Guglielmo vestito da maresciallo inglese e a sinistra il fratello del re, il duca di Connaught. Si notano il re di Grecia, il re del Portogallo, il re del Belgio, il duca d'Atene, il granduca ereditario di Russia, i principi ereditari di Svezia e Norvegia, Danimarca, di Baden e via via... una corteo di teste coronate, coi loro seguiti. Guglielmo ha una scorta di ussari, di dragoni e di soldati della guardia reale prussiana.

Seguono in sei vetture di Corte la regina Alessandra e le principesse. Quindi vengono gli inviati speciali degli Stati esteri, i rappresentanti della Camera dei Comuni, gli aldermen della City, i rappresentanti delle Università di Cam-

bridge e di Oxford. Tutti portano simboli di lutto; le bandiere sono ravvolte da nastro nero. Fra i vari corpi militari, suonano le bande militari. Le truppe che allineano la strada, capovolgono il fucile; e alle 13 e un quarto, il corteo giunge alla stazione di Paddington, dipinta, per la circostanza, in rosso e addebbata di palme e di lauri. Il feretro vien di nuovo tolto dall'affusto e deposto sul treno che lo porterà a Windsor; e, fra il tuonar continuo dei cannoni e lo squillo incessante e lugubre delle campane, il feretro parte, va, e giunge a Windsor dove si ripete lo spettacolo commovente di Londra. Le vie addebbate di porpora e di veli neri fitta la folla; e anche qui come a Portsmouth, e come pure a Londra, succedono, per troppo disgrazia... Quando il corteo sta per mettersi in moto, i cavalli attaccati all'affusto cominciano a ricalcitrare; non vogliono procedere assolutamente per quanti sforzi facciano i soldati d'artiglieria. I marinai si offrono allora di tirare essi l'affusto: sono centoventi, e con una grossa fune trascinano l'affusto colle salme venerata. Alla capella di San Giorgio, i granatieri sollevano la bara, la depongono sul catafalco, e si svolge l'ufficiale funebre. La bara ivi rimane sino a lunedì 4, nel qual giorno ha luogo il seppellimento nel mausoleo di Frogmore. È un magnifico mausoleo di granito, nel centro del parco di Windsor. Ivi, nel 1861, la regina Vittoria depose il principe consorte, lasciando un svelto vuoto per sé. Sull'entrata del mausoleo, la Regina aveva fatto scolpire un'iscrizione latina.

La cerimonia del seppellimento ebbe doppio carattere:

militare e privato: militare fino al momento dell'ingresso del feretro nel mausoleo; privato, nel momento solenne in cui la bara fu chiusa nella tomba. Le truppe presentarono le armi al passaggio della salma, e le artiglierie tuonarono: ultimo valse alla sovranità più potente del mondo. Il seppellimento seguì in profondo silenzio... Vi erano re Edoardo, l'imperatore di Germania, gli altri sovrani e principi, il solo rappresentando nel parco di Windsor, in una gloria di luce.

Si calcolano a 1365 fra morti e feriti nelle rese spaventose durante tutte le fasi del funerals. È il lugubre tributo alla statistica nelle grandi solennità della gioia o della morte.

LA COMMEMORAZIONE DI VERDI AL TEATRO ALLA SCALA

Se ne parla nel *Corriere*. Qui aggiungiamo qualche dettaglio sulla memorabile serata ad illustrare il bel disegno di Matania. Memorabile davvero come le storiche prime rappresentazioni dell'*Otello* e del *Falsiuff*. Una vera febbre aveva invaso la popolazione milanese, ansiosa di assistere alla serata solenne. I biglietti, venduti in un attimo, facevano aggio. La sera del 1.º febbraio, la sala presentò un aspetto imponente, nella sua severità. Le signore tutte di nero, i palchetti riboccanti, e su nelle logge, la folla s'era sparsa a gruppi di tre, a gruppi di mani plaudenti.

Su uno sfondo di palme e di veli aeri sul velluto rosso, attorniato dagli escudatori, bianco spiccava il busto del Grande, modellato in poche ore dallo scultore Bassano Danelli. Il concerto fu quasi improvvisato, essendosi preparato in tre o quattro giorni; e come le felici improvvisazioni, che erompono spontaneamente dall'istinto comune, trovò negli interpreti il calore dell'entusiasmo che scuote e trascina. Fu un'evocazione di memorie e di emozioni, un rievogimento possente di Italianità, esultante negli inni della patria e nei canti d'amore.

I vecchi che nei giorni lontani accorpiavano quelle medesime alle lotte per l'indipendenza, avevano laggiù, i giovani ascoltavano sorpresi, come una rivelazione, tanta ricchezza, tanto impeto di ispirazione.

Si è cominciato colla sinfonia del *Nabucco*, e subito il pubblico si sente travolto nel fascino dei suoi lampi e fluenti come acqua sorgiva; l'ultima nota non aveva ancora vibrato, che tutti furono in piedi ad esclamare, a chiedere il bis; e la serata si rinviò ad ogni prezzo; così si fece bisare il coro dei *Lombardi*; e l'entusiasmo raggiunse il delirio dopo il quartetto del *Rigoletto*, — un capolavoro nel capolavoro, — cantato alla perfezione dalle signore Ghislandi e Bombilla, dal tenore Caruso e dal baritono Arcangeli. Il Caruso specialmente, colla scovità della sua voce vi ottenne un gran successo. Così finì la prima parte del programma, e Giuseppe Giacomini calò al proscenio, a far rivivere con parola evocatrice la figura del Grande (vedi il *Corriere*).

La seconda parte del programma fu fatta pure in parte ripetere: si ripeté il memento e affascinante preludio della *Traviata*, la vigorosa sinfonia del *Vespri siciliani*; il duetto della *Forza del destino*, cantato con grande forza di polmoni dal Taniguchi e dal Majori Coletti. E si sarebbe voluto il bis anche dell'ultimo pezzo, il finale del secondo atto della *Forza del destino* cantato dal coro, dalla signora Piatto e dal basso Luppi. Così finì trionfalmente la bella serata, che fruttò per l'erigendo monumento a Verdi la bella somma di quindicimila lire.



COWES. — TRASPORTO DEL FERRETTO SULL'AFFUSTO DI CANNONE (fotografie V. Gribayedoff).



IL YACHT "ALBERTA", CON A BORDO IL NUOVO RE, PARTE DA COWES.

VERSO WINDSOR.

Lungo il parco la fanfara della Scozia, o gran Regina, accompagna la tua bara verso il mare. Una corte di sovrani, a passi lenti muta, dietro ti cammina a quel ritmo non di morte ma di vita montanina, che rievoca i ridotti laghi al sole, i boschi, i prati e il mugugno degli armenti.

I grandi alberi d'Osborne, che al regale tuo soggiorno fanno placido contorno, in silenzio allineati ti salutano, o Signora, nel tuo mistico passaggio verso l'ultima dimora.

Verso il mare è il tuo viaggio, o Regina d'ogni mare che senisti rimbombare di fortissimi cannoni sì remote regioni, quando, a imporre il tuo volere fra le genti, tu mandavi le tue navi.

Sali dunque il bel naviglio, tu c'hai nome di Vittoria, ed al vento della gloria diamo tutte le bandiere che stridendo sulle antenne fanno un cantico solenne.

Oh si libri sull'affusto del cannone alto e robusto, come un'aquila nell'aria, la Regina solitaria, che la musica dell'onda e la musica dei venti già circonda di concanti, mentre lenta lenta avanza, al rimbombo dei cannoni fra una duplice ordinanza di vessilli e di pennoni.

Quanti canti quanti suoni, quanti squilli alti di tromba quanti tuoni, per discender nella tomba, nella tomba ov'è il silenzio freddo, d'onde non si sale mai più, mai, per tutti uguali, muta spoglia imperiale!

ANGIOLO ORVieto.

LIQORE STRECA Tonico digestivo ■
■ Chiodato arancio.

A proposito del Censimento del 9-10 febbraio 1901.

Intendimenti economici ed amministrativi ispirano esclusivamente ai giorni nostri i governi nell'indire ed effettuare un censimento generale della popolazione. La piccola seccatura portata al cittadino dall'obbligo di rispondere ai quesiti della scheda di censimento o di risponderli stantissimo sotto la minatoria delle multe stabilite dalla legge è compensata ad usura dagli innumerevoli vantaggi che si ricavano dal raccogliere, ogni tanto, un complesso di dati importantissimi per conoscere le vere condizioni demografiche ed economiche del paese e per meglio applicare molte leggi, che sono con quelle condizioni in intima relazione.

Tanto è vero che dalla statistica, scienza nata come tante altre in Italia, poiché se ne trovano le prime tracce nel libro di Francesco Sannovino, *Del governo dei regni e repubbliche antiche e*

moderne' (Venezia, 1566), nel classico opuscolo di Giovanni Botero, *Della causa della grandezza e della magnificenza della città* (Roma, 1591), nelle "descrizioni" di Luigi Guicciardini, ecc., s'è starcato, poco oltre la metà del secolo XIX, un ramo, la demografia, o statistica della popolazione, che aspira anch'essa a nome e dignità di scienza ed è potente aiuto alle discipline economiche e politico-sociali, geografiche e storiche. Tant'è vero che nessuno stato bene organizzato ormai trascura, con maggior o minor frequenza, con mezzi più o meno perfezionati, con maggior o minor larghezza di sussidi, di procedere a questa periodica "tastata di polso". Solo gli "scettici della statistica", come li chiamava un venticinque anni fa quello spirito arguto di Aristide (Tabelli), possono quindi lagnarsi che l'Italia debba spendere nell'anno di grazia 1901 circa un milione per le operazioni del censimento. Piuttosto è da rammaricarsi che, tornando a trionfare nel 1891 la famosa dottrina della "lente dell'avaro", si sia allora degnati dai bilanci questo stanziamento, in fondo assai modesto, se si paragona ai milioni e milioni che ogni cinque anni gli Stati Uniti spendono per questo oggetto, e che si sia stati perciò costretti a contentarsi per troppo tempo dei dati ormai invecchiati del censimento del 1881.

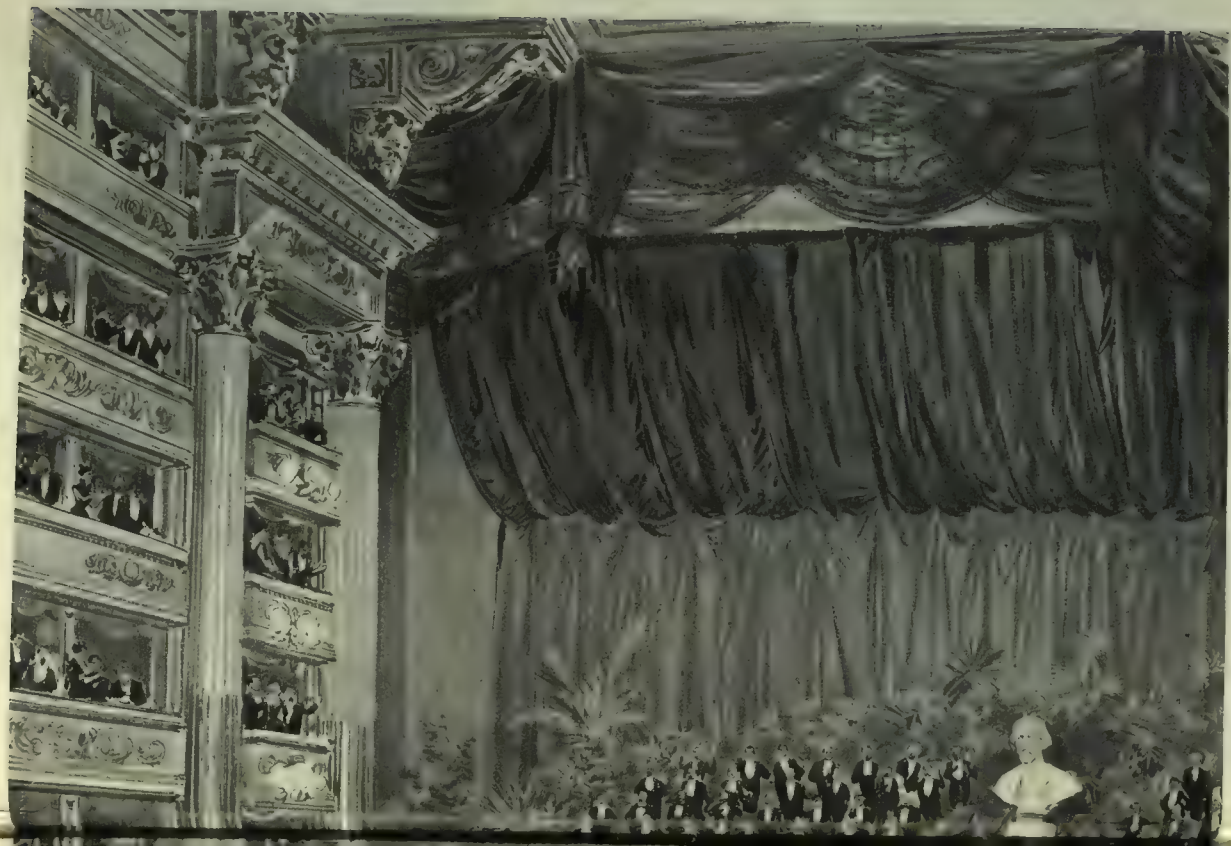
Ed intanto che aspettiamo i risultati del quarto censimento del regno d'Italia, non sarebbe privo d'interesse il vedere come, quando, con qual esito, prima che si unifichesse la penisola, si compissero nei vari Stati italiani le o implese operazioni del censimento. Ma la materia uscirebbe dai ristretti limiti di spazio concessi in queste colonne, ch'è vi si potrebbe scrivere attorno un libro addirittura. Contentiamoci di qualche notizia, a titolo di curiosità storica.

A Firenze, fin dal principio del secolo XIII, si tenevano registri della popolazione: distrutti che furono nell'incendio del 1343, che accompagnò la cacciata dei due d'Atene, si rinnovarono di lì a poco col titolo di libri della numerazione dei capi di famiglia e contenevano le indicazioni delle vie e delle piazze. Più tardi, all'antico uso di tener ricordo dei battezzati col gettare nel piatto, che si collocava a tale scopo presso il fonte battesimale, una fava bianca o nera, secondo che il battezzato era un maschio o una femmina, e far poi molto all'ingrosso il computo dei nati in fin d'anno, si sostituì l'uso delle tavole genealogiche, dove si registravano i nomi del battezzato, del padre, dell'avo, talvolta la condizione loro ed in progressi di tempo anche il nome della madre e del padrino.

Ma non eran questi veri e propri censimenti



GRUPPO DI GIORNALISTI NEL PARCO DEL CASTELLO DI OSBORNE IN ATTESA DI NOTIZIE, (Fotografie V. Griboyedoff).





LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL MAESTRO GIUSEPPE VERDI ALLA SCALA disegno dal vero di Edoardo Mataro

e si può dire che solo quando nel 1427 fu ordinato il catasto dei beni stabili, fu registrata anche la statistica della popolazione. I dati storici di propria mano dai capi di famiglia, parrocchia per parrocchia, riguardavano nome, età, professione e specialmente la "ricchezza" degli abitanti, perché la legge aveva carattere sopra ogni cosa fiscale.

Così avvenne nel 1494, quando fu introdotto l'imposta delle decime sul frutto dei beni stabili; nel 1561, quando si stabilirono nuovi aggravi sullo tologio di diversi generi. Il censimento del 1561 assegna a Firenze 59.023 abitanti e permette, mercé i dati locali dello Zuccheri-Olandini, di ridare delle condizioni economiche della città. Col secolo diciannovesimo si cattero i censimenti a tutto il granducato e se ne hanno del 1630-32, del 1663 e del 1671: dovendo sempre più la dinastia medicea, non ne ha più esempi fino alla dinastia Lorena.

Prima assai del secolo diciannovesimo in un'altra regione d'Italia, in Sicilia, s'erano avuti esempi di censimenti generali. Per fissare i costi "donativi", cioè i tributi la cui ripartizione spettava al Parlamento, era necessario conoscere le proprietà tassabili dei cittadini. E per dar soddisfazione alle proteste dei contribuenti queste operazioni di censimento si rinnovavano con relativa frequenza.

L'istituzione del 1661 può servir di modello del sistema tenuto per circa tre secoli, poiché sembra che il primo sicuro censimento delle anime e delle proprietà si debba far risalire al 1591. La Deputazione del Regno, che catturava il Viceré nell'esercizio del potere esecutivo, intimava dapprima la "numerazione", indi delegava i commissari che dovevano recarsi con notai, scrivani, ecc., nei rispettivi circondari muniti di pieni poteri.

« Vi eligo e nominiamo », così le patenti, « in tali negozi e suoi annessi e connessi per commissario generale, dandovi tutta quella autorità che non con i tributi avremmo, se si trovassimo di presenza », ed ordinavano a tutti « i ministri, giurati e persone con titolo e senza di questo Regno », di obbedire agli ordini del Commissario, di provvedere di alloggio gratis per sé e per le sue genti e di dare altre cose « al giusto prezzo », sotto pena di essere « in ciascun comune poi il Commissario sceglieva e ripartiva per parrocchie o quartieri un certo numero di deputati giurati », ognuno dei quali, accompagnato da un religioso, doveva, per persona di confidenza o da uno scrivano, si recava di casa in casa a prender in nota esatta « prima il capo della casa, appresso la moglie, figlio e figlio e dopo il restante, non escludendo persona alcuna, anzi notando il nome di ognuno della famiglia, elidendo li chierici ».

Prima però ancora di far questo — come appare dall'istruzione sopra il negozio della nuova numerazione delle anime e famiglie — dovevano intimare ad ogni capo di famiglia di presentarsi entro otto giorni davanti al Commissario, e, previo « il giuramento di essere vero e reale senza fraude », fare il « rilievo o rivelamento » delle persone di casa e dei propri beni.

Tutti i « riveli », si dovevano conservare colla massima segretezza ed unirsi in colonne a cura dei Commissari, i quali si valevano dell'occasione, per riscuotere i tributi rimasti da pagare. Alle spese dell'operazione poi dovevano contribuire secondo la ricchezza con vera imposta progressiva, « i riveltanti ». Ma pare non dessero sempre il risultato fiscale sperato, nonostante l'avvocato fiscale della Deputazione facesse severo coi « riveltanti », sospetti di frode. Forse le categorie delle persone componenti la famiglia erano più esatte di quelle della possidenza: ad ogni modo è certo che su questi computi si può fare un assegnamento maggiore che su quelli puramente tradizionali.

Se fiscale era lo scopo del censimento siciliano può che altro militare apparire il carattere del primo lavoro censuario che si sia compiuto in Piemonte. L'8 gennaio 1681 il Vittorio Amedeo I, commette ai sindaci della città di Torino di fare la consegna delle bocche che si trovano in città e nei suoi borghi o fuorvi e la Congregazione municipale fa così il suo « rilievo » dei « cantonieri », della città e fa scrivere « agli consensatori della collina e territorio accolti ai fatti con ogni diligenza ».

Torino era allora divisa in 116 isole, e i canto-

nieri, cui era affidata la polizia urbana, andavano di casa in casa per la « consegna » degli abitanti, esclusi però i palazzi principeschi « e altri altri frati, monache e ospedali ». Si riscontrano 36.648 bocche, di cui 12.355 abili alle armi: è vero che la città era stata gravemente afflitta dalla peste l'anno precedente e che i metodi di censimento, o meglio di anagrafe, erano com'ognun vede, assai imperfetti. Un altro lavoro censuale fu ripetuto nel 1701 e negli anni immediatamente successivi.

Un ordine del 1704 parve iniziare un sistema più razionale: infatti ai stabili che i cantonieri formassero il ruolo delle isole loro affidate o che si indicassero in categorie affatto separate — uomini, donne, figliuoli, figliuole, preti, soldati, servi, sordi, abili alle armi... Solo al 1714 però cominciano a trovarsi veri quadri statistici degli abitanti così classificati, e nel 1715 ebbe principio l'uso, mantenuto lungamente di presentare al Sovrano, in occasione del « baciamento », cui intervenivano pure i sindaci, il prospetto statistico della popolazione censita al fine dell'anno precedente.

Le indicazioni, col tempo, si fanno sempre più minuziose, e si registrano per esempio a parte « giovani lavoratori e imprenditori (o praticanti di negozio) », gli ebrei e gli acascolici, i forestieri domiciliati, ecc. Insomma Torino diede uno dei primi esempi di censimento moderno, ed è ammirato per più di due secoli a tutto dalle autorità civili indipendentemente dalle ecclesiastiche. Ma un censimento generale degli Stati della monarchia di Savoia non s'ebbe che nel 1764 e neanche completo, perché mancavano la Sardegna, le provincie della Savoia e quelle dell'Occidionale, di Pallanza, di Valsesia, di Aosta, cosicché bisogna venire fino al 1819 per avere un censimento generale della terraferma, al 1838 della terraferma e della Sardegna insieme.

Il censimento del 1838 negli Stati Sardi si può dire l'antenato diretto dei censimenti del Regno d'Italia. Per quanto difettoso in alcune parti, fu fondato in parecchie altre sui principi sanzionati dalla scienza e dall'esperienza. Miglioristi specialmente nel 1857, con le norme tratte da quanto di meglio si praticava all'estero, ove dal 1749 la Svezia, dal 1790 gli Stati Uniti, dal 1801 Francia e Inghilterra, dal 1810 la Prussia avevano censimenti regolari, con gli insegnamenti ricavati dal diligente studio delle migliori tradizioni dei diversi Stati italiani, servi a stabilire i principi direttivi del primo censimento dell'Italia ricostituita a nazione, che si fece nel 1861.

GIUSEPPE ROBERTI.

F. TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

IMPERIALISMO. - La civiltà industriale e le sue conquiste, studi inglesi di OLINDO MALAGODI. Un volume in-16 di 428 pagine. L. 4.

LUIGI PERRO, dramma, in quattro atti di E. A. BUTTI. Un volume in-16 di 300 pagine, con carta di lusso. L. 4.

L'ANGELO RISVEGLIATO, romanzo di A. S. NIVARO. Un volume in-16 di 450 pagine. L. 3.

Edizione illustrata di **QUO VADIS?** di ENRICO SENKIEWICZ. Un volume di 464 pagine in-8 illustr. da 54 disegni. L. 3. - Edizione di lusso, L. 6.

Edizione illustrata di gran lusso de **LA VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE IL PRIMO RE D'ITALIA**, di GIUSEPPE MASSARI. Un volume in-8 di 600 pagine, illustrato da 16 quadri a colori e da 296 disegni. L. 40.

RICORDI D'INFANZIA E DI GIOVINEZZA, seguiti da RANDELE e RANDETTA. SEGRE MISTAL. PICCOLI STUDENTI - ADOLSCENTI - UOMINI DI SPENTA E UOMINI DI CORRA. DI EDMONDO DE AMICIS. Un vol. in-16 di 450. L. 4.

Dirigere commissioni a via dei Fratelli Treves, Milano



IMPERIALISMO

è il titolo di un libro di prossima pubblicazione, che richiama, crediamo, l'attenzione generale. È uno studio profuso, brillante al punto stesso, non solo dell'importanza, ma anche della civiltà industriale. Il giovane autore, O. Malagodi, che da alcuni anni è stabilito in Inghilterra, si rivela come un pensatore originale. Ogni pagina del suo volume è densa d'osservazioni, fila di pensiero, e colorita con immagini non meno appropriate che pittoresche. Noi ne togliamo una pagina eloquente dove dopo aver mostrato come l'Inghilterra e l'Inghilterra sono state nella storia e sono sempre nella vita e dei grandi nemici dell'uomo e dell'umanità, osserva che una civiltà sovverchia può essere fatale ad una società, specialmente quella forma di giustizia che si esprime nella eguaglianza. È la fine del capitolo che qui riprodichiamo sotto il titolo di

Pregiudizi dell'Eguaglianza.

.... Una combinazione di ineguaglianza e di giustizia, la prima per eccitare l'attività, la seconda per assicurare agli individui i risultati di essa, è la condizione di società più feconda per lo sviluppo delle energie umane. L'Inghilterra moderna ci presenta forse il tipo più perfetto di questa condizione: e l'Inghilterra è fra le società europee quella che l'energia umana ha avuto sino a questi ultimi anni lo sviluppo più largo e vigoroso.

La Francia e l'Inghilterra presentano a questo riguardo due tipi assolutamente opposti. La Francia fra tutti i paesi europei è quello che ha più manifestato nella storia del secolo la tendenza all'egualitarismo. Questa tendenza si è sviluppata in due modi: nella divisione della proprietà fondiaria e nell'abolizione del comunismo burocratico. Nessun paese ha un così gran numero di proprietari: molta parte della bella e fertile terra francese è stata veramente divisa secondo le semplici idee della giustizia patriariale in milioni di campi, ognuno dei quali fosse sufficiente a sostenere la laboriosa famiglia che lo coltivava. E quasi non bastasse venne poi il comunismo burocratico che procedette ad una seconda distribuzione; raccogliendo con un complesso sistema fiscale una grossa frazione della ricchezza generale per poi spargerla intorno, come la ministra del convento, in una infinità di modeste porzioni ad una forma sempre crescente di semi-egualitarismo. In Inghilterra invece la proprietà fondiaria nel corso del passato fu concentrata nelle mani di due o tre mecenati feudatari, e lo Stato inglese d'altra parte si è ben guardato dallo snaturare gli impieghi civili e militari in un sistema di viziati per i diseredati di buona famiglia. Ma osservate ora l'altra faccia del quadro. In Francia, non solo i molli lotti della piccola proprietà e le comode poltrone della burocrazia hanno mostrato una grande maggioranza della popolazione dalla vita vibrante e turbinosa dove agiscono gli stimoli più potenti che spingono l'uomo sulle dure vie dell'azione, dell'impresa e del rischio; ma inoltre lo Stato, colle sue colossali razze fiscali, col protezionismo, e con tutti gli altri artifici politici che turbano il funzionamento naturale della vita economica, tende a dissuadere, scoraggiare o a soffocare gli spiriti intraprendenti. In Inghilterra invece, se i campi delle conquiste del passato sono chiusi per il beneficio o il piacere di pochi feudatari, i territori dell'avvenire sono aperti a tutti; e i pionieri che vi si avventurano sono sicuri che se le loro intraprese saranno favorevoli dalla fortuna essi non avranno a temere di nessuna rapina travestita da legge; le miniere preziose o le terre fertili che essi vi scopriranno saranno loro possesso assoluto. La formula della vita sociale francese è, insomma, conservatrice ed egualitaria; essa dice agli individui: — Il bene della comunità esige che ad essa vada una grossa porzione dei risultati delle vostre intraprese; ma se d'altra parte voi limitate le vostre pretese e vi contate del poco e del sicuro, questo non vi mancherà. — La formula della vita sociale inglese è aristocratica ma progressiva; essa dice agli individui: — Non attendatevi come accettazioni intorno alle miniere della proprietà già occupate; gettatevi sulle vie dell'ignoto e dell'avventura; ciò che voi potrete scoprire nei territori vergini e inoccupati sarà vostro. —

Ovvero: puro con le sue imperfezioni e le

sue asprezze inesorabili, io credo che la formula inglese sia immensamente più propria, non solo allo sviluppo della energia e della forza, ma anche, nel lungo corso, alla felicità ed alla giustizia sociale. Uno dei pregiudizii più radicati, una delle passioni più ostinate delle società latine, che specialmente nel nostro secolo ha avuto su esso una influenza deprimente, sono il pregiudizio e la passione dell'eguaglianza. Quasi tutta la storia interna della Francia, che di queste società si sta nel nostro secolo il protagonista, esagerando le tendenze e nel bene e nel male, con la vicenda turbolenta delle sue rivoluzioni e delle sue reazioni, con i suoi bizzarri esperimenti amministrativi, con i suoi infiniti artifizii finanziari, è stata una specie di colossale lavoro di Sisifo per cristallizzare nella realtà questa astratta concezione umana, una serie di vani sforzi che — ironia profonda — iniziati colia rivoluzione borghese e liberale del 1789 contro l'aristocrazia, sono venuti a mettere capo ai nostri giorni nella reazione aristocratica e demagogica contro la borghesia arricchita. Questo pregiudizio e questa passione dell'eguaglianza sono forse essi una questione psicologica che non può essere che un riamante politico, anche esso rovinato e deprimuto, del passato? Forse, ma pur troppo questa cura contro un male antico ha finito per convertirsi essa stessa in un male nuovo, estenuando la tendenza all'eguaglianza in campi dove essa non avrebbe mai dovuto penetrare, rendendo l'invidia e la disiplina rivoluzionaria una condizione cronica di queste società. In Inghilterra quella eguaglianza che veramente è solo necessaria ed utile all'eguaglianza politica, assienza o d'intrigo; essa è una specie di grande campo neutro ove tutte le classi e tutti gli interessi sociali s'incontrano in condizioni identiche; ma fuori di questo campo, dove la disiplina gerarchica riprende il suo dominio, l'invidia di classe contro le vittorie economiche vi è affatto sconosciuta.

Badate gli ideali di eguaglianza e di ordine, che nei nostri paesi sono le due tendenze, della democrazia il primo, del conservatorismo il secondo, sono senza dubbio grandi e solenni manifestazioni della vita e della storia; ma pur troppo, e lo dico sperando benissimo che ciò potrà essere l'accusa di cinismo, il loro valore può essere dannosamente esagerato. In fondo queste nobili concezioni umane non sono che espressioni della vita sociale, ideali della società; ma nel grande panorama della vita, al di là del movimento delle società di un dato paese e di un dato paese, si estende l'infinito della natura, nello spazio e nel tempo, le cui grandi correnti di forza e di vita non sempre vanno ad affluire nei piccoli canali costruiti dall'uomo. L'eguaglianza può decadere ad una specie di riduzione alla mediocrità, convertirsi in un livellamento che abbatte i rami più alti; l'ordine può diventare una prigione che soffoca i germi più fecondi; ed anche la giustizia del momento può apparire una grave ingiustizia di fronte ai più vasti sviluppi della vita. Una società ha certo bisogno di ordine e di una misura di eguaglianza; ma per crescere ed essere forte e felice ha bisogno soprattutto di vita; ha bisogno di accogliere ed utilizzare le grandi correnti di energia che si versano inesorabilmente in essa dalle più profonde e segrete vene della natura. Se all'eguaglianza sono sacrificate le energie euboriche e degli individui più riccamente dotati; se col pretesto dell'ordine sono soffocate le aspirazioni delle classi popolari, sono tipi più alti di vita soffocati; l'ordine e l'eguaglianza da numeri raggiunti della società decadono ad idoli mostruosi e maledici. La società è essenzialmente un compromesso fra certi ideali e grandi ma un compromesso che dipende dal tipo di essa. Le leggi, le necessità, le tendenze, un po' cieche e brutali, ma feconde della natura; ed è dalla sapienza, dalla solidità, dall'equilibrio di questo compromesso che dipende il tipo di essa. La società italiana presenta forse gli esempi più luminosi dei casi estremi. Nella Rinascenza la grande malattia nazionale fu senza dubbio la debolezza e l'incertezza degli ideali sociali; ma per compenso con qualche effusione e vigore e con quei magnifici risultati, scorrevano in essa le linfe vivificatrici delle energie naturali e gli esecrabili preferiva a quell'epoca selvaggia e splendida la morta monotonia, la mediocrità universalmente dell'epoca più ordinata che le succedette?

Il Taine riassumendo in una delle sue sintesi colorite un confronto fra le condizioni sociali dell'Inghilterra e della Francia, sostenne una trentina di anni or sono che le prime convergono a fare l'uomo più forte, le seconde a renderlo più felice, lo dubito assai se il filosofo francese avesse meglio disposto a riconfermare la sua opinione l'equilibrio delle fortune, la democrazia economica, sono state alle volte condizioni di felicità; ma per tipi e stati di società diversi dai nostri; per la società immobili, in cui il lavoro, l'equilibrio stabile, non aumentando o poco aumentando, ma nella società moderna, almeno nel periodo che noi attraversiamo, l'intensificazione del lavoro, l'aumento della ricchezza sono diventati necessari, acutissimi, principi vitali del loro organismo; per cui la maggior somma di felicità o di benessere tocca appunto a quello che sta in cui l'attività è più viva. L'idea che una società nei più alti della ricchezza s'affollino i cenci più luridi della miseria, e che l'eguaglianza di fortune vi sia una media di benessere superiore, è una idea che rischierà una realtà del passato. Nelle società che noi ora abbiamo sotto gli occhi, l'eguaglianza delle fortune tende sempre più a diventare, in confronto col progresso di altre società, una eguaglianza delle miserie; e queste società si assommano in una mediocrità morale e materiale di tutti. Nelle società invece a costituzione economica e industriale, come sono le società industriali, il prodigioso aumento delle ricchezze non è, come si crede generalmente, un privilegio di pochissimi, ma una fortuna generale; la parte di questa ricchezza che va stagnando nei sobietti individuali è ben piccola in confronto a quella che si diffonde a fecondare e benedire tutte le classi della società. Un operaio inglese, tedesco ed austriaco è nella forma, un diavolo in confronto col piccolo proprietario della Grecia, della Sardegna e della Francia meridionale; ma le condizioni materiali e morali della sua vita non sono forse infinitamente superiori? Ora, sono questi ideali di queste concezioni, ma questi ideali astratti dell'eguaglianza e della giustizia, che danno la misura della vita, della vita della società....

O. MALAGUOLI

CORRIERE LETTERARIO.

L'Angelo risvegliato, romanzo di A. S. NOVARO

(Milano, Treves, lire 3).

Un romanzo, una roma, che ha per titolo e per protagonista un angelo, è scritto da Angelo. Dopo quelli del *D'Annunzio* non conosciamo romanzi, che abbiano più profumo letterario. Oppa, ogni cosa, ogni cosa, ogni cosa, è studiata, accarezzata; è una tina che ha il suo valore, e una metaforica che deduce il soggetto (che non riferiamo per non gustare la trama sottile, il ricamo è profondamente moderno) molti saranno passati per quei momenti, che non esitiamo a chiamare morbosi. Trofio Gautier dice che «le regnes des phénixes nait pas» — ma non è passato quello dei malati morbi. Anzi, mai come adesso, il romanzo e il teatro — specchi immediati della vita vissuta — ne sono stati afflitti. Il Novaro, che non è al suo primo romanzo, perché se conta vari da *Manoscritto d'una vergine alla Rovina* e forse più poeta che narratore; è nato più al volo lirico, che all'impostatura delle desti capitali, dei dialoghi, dei caratteri; ma alcune posizioni sono nuove o almeno non battute. La scena con cui s'apre il romanzo è deliziosa. Sono i discorsi di due genitori che si spogliano e vanno a letto, e nella scena della morte della madre (niente di più comune) ma nulla vi è di volgare: l'arte del Novaro non solo è decente, è delicata, ma è ideale persino lì. Vi sono, in tutto il libro, commosse da entusiasti canoni, tra i filosofi rimproverati dalla narrazione, mai appiccicati al ricordo il Feuilleton in cui sono romanzi altamente allegorici, che sono caduti troppo presto, dopo la morte dell'istinto autore, nella più ingiusta dimenticanza. Questo pensiero, per esempio, che vale per un bel numero di più: «Che matiti! Ci avvolgono di tenebre per poter poi, con un colpo di penna, farci vedere che non c'è che sole improvviso». Ed l'infanzia è dipinta con acuità letteraria: l'Angelo risvegliato può essere chiamato anzi, il romanzo dell'infanzia. Un grande romanzo, Alessandro Manzoni, senza fanatismo di Cetti dipinge con un tocco la mania di casa presidente d'una bimba morta: il Novaro dipinge una mania simile ma viva: «E guardate, guardate di nuovo tutto volutamente, e non fanno come quando erano estranei; con la mania che pendeva fuori dall'orlo del letto, simile a un calice di fiori appena scosso, e poi, una moltitudine di cose, che questi rami è partito tutto il romanzo, che ha lo sapore d'una canzoncina.

R. B.

Il curato d'Orbio, racconto di G. VISCONTI-VENOSTA (Milano, editore, illustrata, di questo romanzo

acquistamente manzoniano, che Giovanni Visconti-Venosta, fratello dell'illustre ministro degli esteri, ha pubblicato la prima volta dodici anni or sono, suscitando viva curiosità; poiché era ben noto che il curato d'Orbio era un volume alla buona scuola, e dalla quale era uscito già un plasma di novelle infamemente d'omero; — quell'umorismo non doveva palanarsi, e che, come si vide, Visconti-Venosta, i lettori italiani hanno gustato poi il libro volume di novelle dello stesso scrittore lombardo, pubblicato da questa nostra Casa editrice. Non ripeteremo gli elogi che abbiamo fatti al *Curato d'Orbio* quando uscì la prima volta alla luce. Aggiungiamo solo che il romanzo in tanti anni non ha messo una ruga; è ancora fresco; pieno di naturalezza e di verità; un curato di mezzo, che ha diritto al cappello cardinalizio. Le illustrazioni sono numerose. Il bravo Griffe ha capito lo spirito del libro, e ha saputo darne una galleria di figure, che sono stati quadretti di Grosse facilmente riprodotti.

Tre anni in Eritrea, di RONALD PIAMAVIA V. VALDI BOBINKER (Milano, Cogliati).

Chi non ricorda le belle letture antiche dell'Africa, che la signora Ronaldi mandava all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nei giorni di Agopoli, di Costi e di Sena? Dei giorni... tramontati! Ma non è tramontata la passione del contiguo e sereno nell'analisi scritte, meglio al colonello Piamavia (oggi generale) che al capitano d'Orbio, che il comando di truppe nella nostra Colonia, e che dopo Adua comandare le nostre armi nell'infatuazione. Si desiderava che la signora Ronaldi recasse da suoi bozzetti stampati; ella ha fatto qualcosa di meglio: un libro nuovo con sue fotografie originali e con acquedotti della signora Luisa Ronaldi, che ha fatto qualcosa di bello, e con un tal profumo di verità da trasportarci sotto quel cielo, fra quell'indigena, fra quelle baldrastate. Tutte le province, quelle città, quelle valli, e tutto il paese descritto e ricordato, persino le qualità e gli altri pensati che il dott. Mazzetti, capo medico e uno dei membri della Colonia, colpiva col suo inaffabile. Il carattere degli Abissini, che non si sa se così quei paesaggi. Grazioso quel diavolo abissino che regnava l'autrice come la sua ombra ed ella era il suo sole. E povero quel fanciullo abissino che non sa scrivere, così tenero, nell'aria dell'amore! A sedici anni è così già scurpato, a venti sono vecchie; ma prima di toccare il capo delle tempie sono andati... di chi non li vede belle figure dei nostri soldati d'Africa, e di chi non li vede. Sono figure d'eroi; e noi ci inchiniamo davanti ai Tewel, ai Galla, a tutti quei valori che devono brillare una volta di più il "genio senza letto".

Nella Colonia Eritrea, tutti ricordano ancora la nostra guerra corrispondente; la chiamavano la festa buona della Colonia, tanto vi diffondeva affetto e carità verso i bambini sofferenti, le povere madri, che non potevano neanche nel libro si ingigantiva; ma in quella sua campagna del bene non era isolata; attraversata con lei il mar, primo perché valgono i quattro anni di E. A. Butti (Milano, Etti Treves).

Lucifero, dramma in 4 atti di E. A. Butti (Milano, Etti Treves).

Nella splendida edizione del Teatro Moderno iniziata recentemente dal Fratelli Treves, è uscito *Lucifero*, il forte dramma in quattro atti di E. A. Butti che al nostro Manzoni e in parecchi tratti delle principali città d'Italia ha avuto il più lusingoso successo da parte del pubblico, e come tutte le opere sempre pensate e condotte con arte, ha suscitato nella critica le più calorose discussioni. Drama di pensiero, più che di azione, l'*Lucifero* destina certo alla lettura un interesse non meno vivo di quello che ha suscitato alla scena, tanto più che il lettore anzi più facilmente dello spettatore potrà apprezzare la robustezza del dialogo e l'eleganza dello stile che sono nell'ultimo pregio di questa forte lavoro del Butti, (dalla *Pravara*).

Proverbi e modi proverbiali veneti, raccolti ed illustrati con massime e sentenze di vari autori da GIOVANNI BIANCHI (Milano, Rebschmitt).

Giovanni Codomo, Cristoforo Paqualigo, Angelo Dal Medico, e il dott. Musatti raccolsero molti proverbi veneti, ma più preziosi, che sono gioielli di filosofia sana e acuta. Anche nel magistrale discorso del dialetto veneziano scritto dal Biondo e al quale collaborò spedito l'anno scorso Daniele Manin, si trovano sparsi arguti proverbi. Adesso, il signor Giovanni Bianchi ne fa una nuova raccolta, più ricca e illustrata da citazioni di proverbi e modi storici. Qualche citazione non è a posto, come questi versi del Manzoni:

Cui fe' donato in copia
Con quel tanto di
Con quel tanto di

Se accorrono le cose, applicati al proverbio: «Una man lava l'altra, e tutte due lava l'viso». Che ci hanno a fare?... Il detto: «Marin Falier da la bue miger — l'altre la gode... la Martin Falier», meritava un cenno simile al detto: «Un falco non c'è. Un'altra volta (pag. 161)». Il mal de San Valentin, non è l'oppepella, ma l'oppepella. Ma che ben proferisce? I cervi bianchi non sono cervi, ma sono cervi, disio la verità — Tre cose se facili a credere: donna grava, nave rota e uomo morto. — L'invincibile se rode e l'invincibile se gode. — Ce' una cosa se la voga, fate tutte che che somiglia le se stimare, che entra in una spazza senza salutare, a Venezia, si dice: «I cani all'amore mena la con...». In una nuova edizione, raccomandando di curare meglio l'ortografia veneta, che, spesso, è fassa, e non è difficile.



La "Stella Polare", nel porto (fotografia Conti-Vecchi di Spezia).



A cerimonia finita. — Il dottor Cavalli si accomiata dal Duca (fotografia del signor G. Rosselli).
Spezia. — LA CERIMONIA DI CONSEGNA DELLA "STELLA POLARE", DONATA DAL DUCA DEGLI ARRUZZI ALLA R. MARINA.



Durante il discorso dell'ammiraglio Magnaghi.

Spezia. — LA CERIMONIA DI CONSEGNA DELLA "STELLA POLARE", DONATA DAL DUCA DEGLI ABRUZZI ALLA R. MARINA (fotografia del signor G. Rossetti).



Congratulazioni del Duca all'ammiraglio Magnaghi per il suo discorso.

Le feste per la "Stella Polare" a Spezia.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi donò la propria *Stella Polare* all'arsenale della Spezia, perché venisse ivi conservata. La celebre nave, comandata dal tenente di vascello Lubelli di Bontade, venuta da Genova entrò nel porto di Spezia la mattina del 20 gennaio, andando ad ancorarsi accanto al *Dulio*; e tutta una serie di feste brevi, belle, salutò l'avvenimento. Appena la *Stella Polare* passò il traguardo della diga, entrando nel golfo, le mazzette dei vapori, che le sono andati incontro, suonano inni patriottici; le sirene delle navi lanciano saluti acustici; tutti coloro che sono nelle barche a vapore della regia marina, e nelle innumerevoli barche dei privati, sventolano i fazzoletti, gridano evviva! Un momento bellissimo. La *Stella Polare* ha a bordo tra reduci della spedizione: il nostromo Cardetti, il marinaio Canepa, il cuoco Gini. È a bordo della *Stella Polare*, ora si svolge una cerimonia nuova, caratteristica. È presente il Duca degli Abruzzi, gli ammiragli Magnaghi, Grillo e Resasco, tutti i capi d'ufficio dell'ammiraglio e i comandanti di corpo, gli fanno corona. E il principe Luigi, rispondendo all'ammiraglio Magnaghi, legge subito il seguente discorso che fa la storia della *Stella Polare* che merita di essere:

Signor ammiraglio,

Non posso meno, poter così oggi in questo, fare a lei, ammiraglio, la consegna di questa mia nave preziosa. La marina venga gelosamente custodita. La nave non ha valore che come ricordo della spedizione compiuta, la prima spedizione italiana che nel mare artico si sia spinta in latitudini così elevate, almeno tanti non aveva che i pericoli di una nave, e nella quale spedizione è stata raggiunta la più alta latitudine alla quale uomo ha potuto finora arrivare. Dopo essere stata nei ghiacci artici ed antartici, più celebre della sua vecchia nome di *Torino*, per la traversa compiuta dal Nansen, più conosciuta della *Stella Polare*, la vecchia, ma ancora nave, non può meglio essere la nostra. La *Stella Polare* è la nave che calmo acque della darsena di questo arsenale. Nel consegnare questa nave, e a laborioso estremo, che la avrete, ma nei viaggi scientifici, come di esplorazione, nella difesa delle nostre coste, e nel servizio del mondo, nella difesa dei nostri interessi non ripartiti all'estero, la marina si arricchirà sempre più, quando la circostanza si presenterà, di altri per l'onore della marina italiana, la soddisfazione del nostro Re, la grandezza della Patria.

Gli risponde l'ammiraglio Magnaghi. La commissione dell'Università di Bologna presenta al



La "Stella Polare", entra nella rada di Spezia (fotografie del signor G. Rosselli).

Principe il diploma di professore di fisica, conferitogli "honoris causa". E le champagne spumigante chiude la cerimonia, mentre le navi *Mangogro*, *Arctico*, *Colonna*, i vaporetti, le barche con effetto grandioso circondano in quella maestà di luci, d'aere, di colori, la nave vittorie che recò nella notte dei poli il nome d'Italia.

Per troppo, qualche giorno prima una grave sventura era avvenuta sulla nave *Terribile*, addetta alla scuola degli allievi cannonieri. Durante il tiro al bersaglio, eseguito dagli allievi della scuola cannonieri, scoppiò l'otturatore di un cannone da 149. Rimasero uccisi il capo cannoniere e tre cannonieri scelti: quattro marinai rimasero feriti. E il Duca degli Abruzzi si recò all'ospedale di Portovenere per visitare i feriti. Fu affettuoso con loro;



Il marinaio Canepa e il nocchiero Cardetti che fecero parte della spedizione.

era commosso. Chi osservava le cabine della *Stella Polare* trovava che quella del Duca non differiva punto dalla cabina dei suoi ufficiali. Stringeva il cuore nell'osservare il posto del Quirinale. Alla famiglia del povero scomparso fu inviato dalla *Legazione Italiana* un telegramma, colla speranza (debole speranza) che il valoroso possa essere rintracciato.

Il Duca partì per Torino acclamato da densa folla. Gli studenti piensì intervennero in massa a portare il loro saluto entusiasta al giovane Principe ed al comandante Cagni. La città era animatissima. Ed era vivamente attesa la conferenza del Cagni al Teatro Politeama "Duca di Genova". Il Cagni ripeté a beneficio dei figli dei marinai, la conferenza sua e quella del Duca degli Abruzzi già tenuta a Roma per iniziativa della Società Geografica Italiana. Fu applaudito con uno slancio entusiastico, che raramente si ricorda l'eguale.

Alla sera, una fantastica folla si attraversò la città. Precedeva uno stendardo colla scritta: "Agli eroi della *Stella Polare* — la Spezia". Seguivano quindi tutti gli operai del cantiere di Muggiano portando ognuno un bastone con lampioncini. In ultimo, venivano i ciclisti, quindi tutte le associazioni con bandiere. Un effetto vivacissimo, una festa di fiamme, alla quale rispondeva l'entusiasmo della popolazione.

LIQUORI BUTON

IL PIÙ ALTO GRADO DI PERFEZIONE!

Unico "GRAND PRIX", Parigi 1900

CREMATORI CELEBRI:
AMARO FELSINA ELIXIR COCA - PUNCH BUTON
La Casa Buton è in Bologna; la sua fama e i suoi prodotti, dovunque.



ALFONSO BALZICO.

A Roma è morto il 2 febbraio questo illustre scultore c'he'ra nato a Cava dei Tirreni (Salerno) da poveri genitori. Dopo aver fatto buoni studi letterari, esordì felicemente alla scultura in legno e poi si dedicò alla scultura in marmo; conseguì una preziosa laurea all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ed ottenne diversi premi nei concorsi accademici. Ottenne un aumento di pensione per un gruppo modellato in cera: *Proci moranti nella braccia di Cefalo*. Oltre alla pensione della sua provincia, il Balzico avendo vinto la pensione governativa con un bassorilievo rappresentante un *Angelo che conduce San Pietro fuori della prigione ed un soldato addormentato alla porta* (bassorilievo che trovò ora nella galleria dell'Accademia di Napoli) poté recarsi a proseguire i suoi studi a Roma. Qui vi eseguì il *Flavio Gioia, il Ritorno di Dina e Ginepro*, un colossale *San Giovanni Battista, la Vergine della purità e l'angelico Vofi me tenere*. Tornato a Napoli modellò parecchie statue tra le quali, per commissioni del re Vittorio Emanuele, *l'Ingenua, la Povera, la Vendetta, la Civetta*. Per la città di Torino eseguì due grandiosi monumenti, cioè il monumento a Massimo d'Azeglio (1873) e il monumento equestre al duca Ferdinando di Genova, in cui con ardito concetto raffigurò il principe sabauda che tenta rizzarsi in piedi, mentre nella battaglia, gli cade sotto il cavallo ferito. Quando l'originalissimo gruppo equestre nel 1877 fu inaugurato a Torino il re Vittorio Emanuele consegnava soddisfatto, al Balzico, una grande medaglia d'oro, sulla quale stava scritto col nome del Re donatore, il nome dell'artista. Fece anche la statua di Bellini a Catania. Dopo questi lavori mirabili il Balzico ebbe numerose commissioni, tra l'altro il monumento a Flavio Gioia in Amalfi, i busti del principe ereditario del Portogallo, del principe Napoleone, dell'ambasciatore Nigra e vari ritratti. Si ricorda pure, per la bellezza del nudo, una sua *Cleopatra* e, per la grazia e la finezza di disegno, alcuni modelli di figure in rilievo e ornati per monete e medaglie.

«vvv Un altro valente scultore, il milanese Innocenzo Pandolfi, m. il 1 febbraio nell'età di 74 anni. Operò se si trovano in gran numero al nostro cimitero monumentale. E suo il busto di Gabriello Casti che trovai in Senato. Il Pandolfi fu sovrattutto ottimo restauratore di lavori architettonici. E fu anche ardente patriota, tal che dopo il '48 fu condannato a morte dall'1. Consiglio statale, e salvò la testa esulando in Piemonte.

«vvv È morto in Roma a 76 anni il generale Paolo Tibaldi, che quale comandante di battaglia protestò la ritirata di Garibaldi, su San Marino. Combatté a San Pancrazio alla difesa di Roma, e nel Veneto, ove rimase

ferito da balenetta austriaca. Tornato lo straniero in Italia, esulò in Francia. Qui non cessò di cooperare assieme a Crispi, Montanelli, Mazzini e tanti altri patrioti e repubblicani. Fu il primo atteso con Grillo e Bortolotti contro Napoleone III; e questo tentativo, che non ebbe che un principio di esecuzione, gli costò la condanna alla deportazione a vita all'isola del Diavolo, ove rimase per 14 anni. 5 dei quali in fondo ad un oscuro sotterraneo privo di luce e aria. Dei suoi 46, durante il processo Dreyfus, tutti i giornali riportarono una decrizione dell'isola del Diavolo e delle sue sofferenze. Prima del 1879 fu sostituito, e quale generale della guardia nazionale cooperò alla Comune di Parigi. E morì in sua casa.

«vvv Ma Mazini, n. 10, povero tanto che gli mancava il necessario.

«vvv Ad Aosta, è morto l'autentico Vittorio Magagnoli, di Valnartache, il decano delle glorie alpine del circondario. Fu il Magagnoli uno dei primi a fuggire dal l'alto italiano, nel 1865, l'immacolata capide del Cervo, e si fece avventuriero il vallista nazionale; così pure scoprì la celebre Grotta di Busera.

«vvv Alessandro Fano, il fondatore e direttore del *Mondo Artista*, m. il 31 gennaio a Milano in età di 58 anni. Fu una figura tipica del mondo artistico di questa Milano, dov'era sbarcato giovanissimo dall'America. Egli fu il primo nella famosa consuetudine degli egli altri quattro erano Paolo Ferrari, Leone Ferra, Filippo Filippi e Franco. Ma non fu solo in ciò che si batteva, egli fu anche di politica. Il giornale da lui fondato nel '57 era un giornale letterario con relativa agitazione; ma il giornale conservò un buon sapore d'arte, come la sua agenzia fu una delle più decorose e ripetute.

«vvv Il macedone russo, Gius. Gurko, m. a Scharov di 73 anni, godeva una grande celebrità durante la guerra turca-russa nel 1876-77. Piacca e ripiacca i Balcani più volte, ma poi si distaccò all'esercito di Pietro, e si propose di marciare su Costantinopoli quando sopravvenne l'armistizio. Fu un'altra volta famoso come terribile governatore di Pietroburgo; a questo posto era stato chiamato dopo l'attentato del conte Alessandro II. ma tutti i suoi rigori non impedirono altri due attentati, fra cui quello tragico dell'Alf. Allora fu destituito ed anche riliato nelle sue terre. Ma nel '83, Alessandro II lo richiamò al servizio, e gli diede l'alto posto di governatore generale della Polonia. Anche qui si distinse per ferocia, benché il Gurko appartenesse ad antica famiglia polacca. Nell'84, durante la visita dello zar a Varsavia, prese misure così eccessive che parvero ridicole. Nel 1891 poi, nel periodo della fame che dogliò la Russia orientale, mandò rapporti così ottimisti che indussero in errore il governo. Fu richiamato e cadde in disgrazia; ma nell'aprile si ritornò a Varsavia come comandante in capo di tutte le truppe di Polonia e Lituania.

«vvv Prospero Oliviero Lisagarray, il primo abito del Comune del '71, alla quale prese parte. Sotto l'impero fu più volte condannato per i suoi articoli, e fu ferito in duello da Casagrande. Dopo la Comune fuggì a Londra. Dopo l'assassinio del 1881, tornò a Parigi. Fondò *la Botella*, giornale socialista rivoluzionario. Nato a Auch, m. a Parigi il 25 gennaio di 62 anni.

«vvv Il popolarissimo drammaturgo Giulio Barbier, m. il 23 gennaio a Parigi dov'era nato l'8 marzo 1845. Scrisse più di cento opere drammatiche (in collaborazione con Carré ed altri), parecchie delle quali superarono le mille recite. Fra i suoi drammi più noti in tutto il mondo, cito: *André Chénier, Un drame de famille* (1874), *Jenny Fawcett, Les hommes pauvres* (1876), *Giovanni d'Aro*, che si diede la prima volta nel '74 con musica di Gounod, e fu poi rifatta nel 1890 per Sarah Bernhardt che vi recitò un vero entusiasmo. Scrisse inoltre più di cento libretti d'opera: citiamo i più famosi: per Meyerbeer, *La Perdue de Pierrette*; per Gounod, *Fanciulli, Roméo e Giulietta*; per Thomas, *Mignon, Amleto*, ecc. Pubblico inoltre tre volumi di poesie varie, fra cui dei canti di guerra nel '71 (*Les Franc-tireurs*). Un ultimo suo bel tratto: quando, per l'affare Dreyfus, Zola fu spogliato della Legion d'onore, egli mandò le sue dimissioni da ufficiale dell'ordine.

«vvv Il visconte Enrico de Bornier, poeta, autore drammatico e accademico, m. a Parigi il 29 gennaio, di 76 anni. I volumi di poesie giovanili, che levarono molto rumore, lo fecero entrare nella biblioteca dell'Arsenale, della quale rimase direttore fino alla morte. Fra i suoi numerosi drammi in versi, si notano *Dante e Beatrice, le Viesse di Fige*, *l'Alceide*, ecc. Per attore, ma quello di Parigi (dopo fama fu il dramma patriottico *La Riba di Roland* dato nel 1875 al Théâtre Français). Nel 1890, una *Mancetta* fu proibito per i restanti dell'ambasciatore internazionale. Scrisse una quantità di poemetti (*l'Idem di Sua premiato nel '61*; la *Storia di Gerusalemme*, ecc.) anche novelle, romanzi ed articoli. «vvv La signora Caro (Paulina), nata Costantini, vedova dell'eminente filosofo, storico, critico, pubblicò, nel '64, *la Revue des deux mondes*, sotto il pseudonimo di P. Albano, un romanzo, *il peccato di Modestia*, che ebbe un grande successo. Fu attrice a pochi anni, ma i suoi successi non soffrirono molto dal confronto col primo lavoro. Aveva 67 anni.

«vvv Il capitano marittimo Paolo Jaeschke, che dal 1 ottobre 1898 era governatore del territorio tedesco di Kauchich, in China, m. il 27 gennaio di tifo nella sua sede, a Taingtau, dove aveva potuto serbar l'ordine durante gli ultimi disordini, e tenersi in buone relazioni con le auto-

rità cinesi della vicina provincia di Shantung. Aveva 50 anni. «vvv Gio. Fabry, il famoso fabbricante di lapi che portano il suo nome, m. il 13 gennaio a Norimberga in Francia. La sua fabbrica di Norimberga da lavoro a mille operai che fornivano ogni settimana a 2000 grosse di lapi marmate. «vvv Guglielmo di Prussia, il cui leone di mare verso il 1850 il romanzo *Ernst und Falk*, diretto a combattere Hegel, Strauss e Vischer. M. nel Vitemberg.

IL DUELLO SAN MALATO-DAMOTTE A PARIGI.

Nella storia dei duelli (di cui numero è andato agli ultimi anni) non dimenticherò certo il famoso quello del 18 gennaio tra San Malato, italiano, e Damotte, francese, e Pugin, atteso con ansia curiosa da tutti e combattuto con apparato teatrale il più geniale in un punto remoto, al Parc aux Fences, dove convenero, non senza la piovra, il vento, l'orribile tempo, come ad uno spettacolo, come a una grande premessa, un centinaio di ebeuristi, gentiluomini ed amatori di conflitti drammatici, carrozze e le automobili. Questa pubblicità spettacolosa di duelli, nei quali gli avversari possono restar sul terreno, è giustamente biasimata; qualche passo ancora, e tornano ai duelli giuridici di *Don Medo Vico*, al cospetto dei grandi del paese l'orgoglio del duello va ricercata nell'antipatia, non nella gloria d'arte eschimerica; vi fu scambio di lettere inusitate. Il Duellero colto dirà: battuto con un roscino, ecc. ecc. e questi ponno al duello condizioni gravissime. I testimoni, oppure, invece, ridurrò il duello a condanna polidromica. Se dopo dibattiti lunghi e complicati fra i testimoni, sono infine l'arbitro del singolar tenore.

San Malato era allegro, scherzoso. Continuando la pioggia, domandò se poteva batterli all'ombrello. Racò la sua spada. *Mimi* ma per lui non furono contrattazioni; si usò all'ultimo momento, i testimoni battaglierono. I testimoni del Damotte rifiutarono la spada di San Malato, perché la cortea era diversa. San Malato fece a due mani, e non parlava, che si sarebbe battuto con spada francese; ma il cav. Nicali, uno dei suoi testimoni, che colli altri testimonio, pure italiano, il marchese di... differiva gli interessi del suo rappresentato, vi si oppose. L'arbitro, un arbitro. Ne fanno parte il deputato Emanuele Arvese, Premier, amministratore del *Figaro* e il notaio Thoenegher, per San Malato, che decise che i duellanti debba batterli con un'italiana; gli arbitri di Damotte (Hust, Gans, Lucier e Berger) erano d'opinione opposta. Allora gli arbitri elevarono un arbitro assoluto: lo scintillatore Verfo, che decise in favore di San Malato, e *Mimi* restò in pugno al suo padrone.

Suono le 15 e un quarto. Tutto il pubblico spettatore impaziente; ha gli ombrelli aperti. Si muove il terreno, e il signor Aytat esce al suono. Il pubblico si fa un silenzio: qualsiasi dimostrazione interromperebbe il duello. Il signor Aytat pone a contatto i duellanti, che si mostrano calmi; i testimoni, che non debbono corrispondere, sono pronti a far scattare la macchina istantanea. Il duello principia: Damotte si pone in guardia, ma San Malato prima lo saluta con la spada, salutandolo; si divide a e sinistra il pubblico. Il pubblico si divide in due parti: San Malato prima al petto di Damotte avvicinato, mettendolo le sue consuele esclamazioni. Da quel punto e riprende qualunque al posto. Le spade volteggiano vicino alle spalle - al volto dei due avversari, ma intanto Damotte perde otto metri di terreno dei suoi quindici. Il combattimento viene arrestato dopo 31 secondi perché una spada si è storta e deve essere cambiata. Nuova discussione fra i testimoni per l'esatto posto dove i due avversari debbono riprendere la guardia. San Malato e Damotte si mostrano contrari e nervosi per questi contrattamenti; e alla ripresa San Malato attacca con maggior violenza. Damotte, all'indietro di nuovo ed è venuto a soli tre metri dal limite di terreno assegnato, oltre il quale sarebbe squallido. Dopo 42 secondi, si comanda l'arbitro perché si deve ancora cambiare la spada di Damotte.

Infine, per la terza volta, gli avversari si pongono in guardia. San Malato si premette con nuovo ardore, e ad un dato momento, lasciando a bella posta scoperto il braccio, Damotte si avventa, ardendo a fondo: San Malato para il colpo e con suo di riparo, ferisce Damotte all'ascella sinistra, e si ritira in un istante. Il pubblico, varcata la fragile barriera, si affolla intorno alla stanza dove si conduce il ferito. San Malato sta sotto alla pioggia, che non cessa, ad attendere notizie. Si avverano, finché Damotte esce e gli porge la mano. San Malato allora gli salta al collo e lo bacia gridando: «Viva la Francia!» e Damotte, che non ostenta di Trappista, applaude e lancia (ragionevole). La ferita del Damotte è veramente 6 centimetri.

San Malato (che ha il nome d'uno dei tre moschettieri di Alessandro Dumas padre: Athos) oggi è popolare a Parigi. È ancora ad attendere notizie. Si avverano, e il famoso, fremebondo Turillo di San Malato, che, anni o sono riempì il mondo col suo violente passioni scherzose, dopo qualche giorno, dopo qualche settimana, si ritirerà nella sua città. Non ostenta di Trappista, il pubblico di San Malato (che anche a Milano vedevano declinare in brillanti scademie di scherzi) conserve i suoi bollori tronconi al figlio, al quale prima del duello, integrò

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
ANARO, TONICO, CONCORDANTE, DIGESTIVO
GUARDASI DALLE CONTRAFFAZIONI

PASTIGLIE
ESTRATTO **PAERAI** PER TOSSI
CATTARI



In guardia (fotografia F. Juven).

"Dio sia teco, sii calmo, o gentiluomo!", Athos è stato plasmato in tutto ad immagine sua. È il suo allievo: gli insegnò la scherma colla sua tenace passione, e colla sua severità il duello diventava flagello sulle gambe dell'allievo, quando questi sbagliava d'un millimetro, d'un al-

lino. Il ragazzo Athos crebbe forte, agile; si fe' giovanotto bravo, generoso, caldo d'una vera religione per il padre, per il suo paese, e per la scherma.

Nella scherma ora è principe: tu ne già una sala a Tunisi, dove ha molti allievi e molte simpatie anche tra i fran-

cesi, portando nei crocchi di essi una franca, gagliarda affermazione di buon italiano. Andato di recente a Parigi, l'atavismo bollente ha parlato, per una questione di scherma e si è abbarruffato subito.... coll'esito brillante per lui che abbiamo visto.



L'assalto (fotografia L. Bouët).

IL DUELLO DAMOTTE-SAN MALATO A PARIGI.

SPOSINA FELICE

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

L'on. Mari nella sua stanza fumava al balcone contemplando la luna che saliva in un linguaggio d'argento dietro i filari dei pioppi, quando un passo scivolò nella stanza. Era Leuma, e disse:

— Adesso che Lia riposa ti racconterò tutto: davanti a lei non l'avrei nemmeno potuto. Essa poi non vuole, e quella sua apparente sgarbatazza nasconde il pudore delle sue dolci memorie. Dunque senti: Tu ricordi quanti sogni o quante speranze di gloria e di fortuna io avessi a ventitré anni quando mi laureai in legge? Ebbene caddero ad una ad una, e dopo cinque anni io era ridotto a considerare come un'avventura di salvezza il posto di segretario comunale in questa borgata. Perché non sono io riuscito nella conquista della vita? Chi lo sa! Certo è che era tanto grande l'avvilimento in cui mi sentii pioniato, che l'avrei finita con la vita se ne avessi avuto il coraggio. Ecco il perché né tu né altri avete più notizie di me. Vegetavo qui da un anno, quando morì il professore di IV classe del ginnasio comunale — un ginnasio etico come ve ne sono tanti in Italia. — Ora — grazie a Dio — è stato soppresso.

Il sindaco supponendo che un avvocato a spasso fosse anche un mezzo letterato, mi pregò di supplire quel posto. C'era da guadagnare qualche soldo e accettai.

La scolaresca si componeva in tutto di sei alunni, fra i quali una ragazza...

— Lia?

— Precisamente. Si distingueva dagli altri perché portava le sottane in vece dei calzon e rispondeva al nome dantesco di Lia invece che a quello di Pietro o di Antonia.

Questa, la mia prima impressione.

Ma dopo un po' di tempo mi sono accorto che quell'essere neutro aveva due grandi occhi: due occhi pensosi sotto due ciglia che sovente mi guardavano attoniti. Ora viene il bello! Sia a questo quello che accadde dentro di me: Tu ricordi benissimo quello che ero io in collegio verso i quattordici anni: cioè il più fantastico, il più esagerato, il più melanconico, il più romantico ragazzo che fosse cresciuto nella solitudine del collegio, a tal punto romantico che in refettorio, con delle fiamme atroci, mi vergognavo di mangiare la polenta che ci imbandivano così di frequente, giudicando un cibo poco poetico.

Ebbene, io, dopo avere così crudelmente sperimentata la verità della mia vita, alla vista di quella giovinetta fui ripreso dall'antico e irresistibile male: quello di bere il veleno dei dolci sogni. Quei grandi occhi di Lia mi guardavano attoniti, e mi parevano dire: «Noi siamo gli occhi di un'anima vergine che è proprio simile all'anima tua quando avevi quindici anni».

Allora fui sedotto dalla voluttà malefica di svegliarla, di eccitarla, quell'anima e farla patire. La scuola permise sempre ad una testa balzana di maestro di fornirne altre parecchie a propria immagine e somiglianza. Naturalmente io non potevo in scuola parlare né dell'eterna, tragica lotta fra l'ideale e il reale, né del vedetismo, né dire col Leopardi: due cose belle ha il mondo: amore e morte! Fin lì, no: ma ma tutto quello che di più appassionato, di più favoloso, di più sentimentale si può trovare nella storia antica — o volendo ci si trova quel che si vuole — io lo feci passare davanti alla mia scolaresca come una cavalcata eroica al chiaro di luna.

Gli scolari, pensa un po', mi stavano a sentire a bocca aperta, e dicevano che un professore come me non lo avevano avuto mai; gli occhi di Lia a tutte quelle storie mi guardavano sempre più attoniti e, fuori, il religioso silenzio sempre più interrotto dal ci ci allegro di molte nidiate di passerotti. A volte avevo rimorso di infiltrare tutto quel sentimentalismo nell'animo di quella bambina, quando un bel giorno feci la scoperta che Lia non dava alcun segno dell'infusione romantica, idealistica o pessimista — chiamala come vuoi — che io le somministravo giornalmente. I suoi compiti erano documenti inrefragabili. Certi temi molto austri e fantastici, venivano da lei svolti con tanto



IL VILLINO DEL DUCA DEGLI AMBROZI ALLA SPIZZA (v. pag. 130).

buon senso e praticità che era un aperto rimprovero per maestro.

Io gli dei 3 e dei 4 e ogni tanto di queste note: *Tema pedestre — Puerile — Mancanza di idealità — Grettezza*.

Ma insomma, signorina, — le dissi una volta, — non è capace di far meglio? metterci più sentimento, più anima? più affetto? Ha un sasso in vece del cuore?

Si rispose con voce piagnucolosa: — Ma, signor professore, io non sono buona di fare i lavori che fanno gli altri — (gli altri, cioè i compagni, scrivevano fior di retorica). E proseguì: — «Io non capisco cos'è questa idealità che lei vuole senza».

Un giorno leggevamo un passo di non so quale autore, dove era detto che la vita è una cosa triste.

Domandai a Lia che cosa ne pensasse. Mi rispose che non sapeva rispondere ad una domanda così difficile.

— Ma avrà pure un'opinione, avrà pure un giudizio nel suo cervello, — insistetti io.

— Allora per me, se devo dire come la penso, dirò che a me la vita sembra bella e che sono tanto contenta di essere al mondo.

Un'altra volta non aveva fatto il lavoro di latino, ed io le dissi: Ma questa è una mancanza grave di dovere! — Ma, signor professore, — ella risponde timidamente, — la donna di servizio non c'era e ho dovuto far io da cucina...

— Una giovanetta, — dico io, — che si dà agli studi, deve trascurare queste opere servili... e aggiungi ironicamente: — Pare a lei che si possa combinare Virgilio e Dante con le pentole e le padelle? — Tutti allora a ridere e lei rossa. Ma poco dopo la vidi bisbigliare non so che al compagno e il compagno ridere. Volli sapere quello che aveva detto. Salta su colli e spintella algeramente: — Signor professore, la signorina ha detto che anche Virgilio avrebbe dovuto badare alla pentola: non ci fosse stato nessun altro.

Quando l'anno fu terminato io la fermo nel corridoio e le dico: — Contenta eh? giovanetta? finite le scuole, finito il lavoro, finite le noie del professore.

— Oh sì, contenta!

— E dove le passa queste vacanze? sempre qui?... nella sua villetta? con i suoi genitori?

Mi rispose: Con i miei genitori sempre, ma non sempre qui, perché la mamma mi conduce ai bagni di mare, ma per divertirci soltanto, non per salute, che siamo tutti bene... e poi viene anche il babbo.

— Si diverte, dunque.

— Oh sì, sì, e anche lei, signor Professore.

— Oh io devo lavorare, bambina — risposi —

e facilmente andrò lontano da queste borgate, chissà... in America...

— Ma è poi contenta — disse timidamente — la sua mamma che vada così lontano?

— Io non ho più nessuno al mondo. È tanto che sono orfana.

— Oh! — fece Lia con una faccia molto più triste che non avessi supposto; e rimase lì come se il non avere più la mamma le paresse una disgrazia udita per la prima volta.

— Bene, bene — conclusi bruscamente, — si diverte e sia sempre una buona figliuola, docile e ubbidiente, e cerchi di studiare anche nelle vacanze specialmente gli aritmetici e i deponenti, eh? e adesso vada! — e la accomiatii.

Io la seguii con gli occhi: si allontanava piano per il corridoio, ella che era così vivace che io dovevo scgridarla per le sue corse.

Si allontanava piano, così che io la seguii con lo sguardo... — Va, va! — dissi fra me — diventerai anche tu come tutte le altre: le tue sottanine te le allungheranno con quel che segue.

Non mai come allora provai la rabbia di scappare da Mullinella, di combattere, anche corpo a corpo, sia, con la spada e il fucile! E sono andato via, ma, ho chiesto due mesi di licenza e venni a Roma. Entrai nella redazione di un giornale e vi avrei trovato da far bene. Ma tu non ignori l'indole mia, non seppi adattarmi a certe virtù necessarie.

— Di' conosciuti scambievoli — corresse l'onorovolo Mari.

— Come vuoi, amico; la cosa non muterà se anche muti il nome... È poi d'estate, a Roma...

Quella città di marmo! monumenti, fontane, obelichi di marmo; con quella gente che parla con una cadenza grave e lenta in cui pare si rifletta la stanchezza di una vita secolare...; fatto è che mi avvilii e provai la nostalgia di questi pioppi azzurri e ventilati.

— Fumavi a Lia? — chiese l'on. Mari.

— Mai più! Ma l'ero completamente dimenticata. Ami quando cominciavano le scuole, mi meravigliavi di vederla.

Portava ancora le sottanine corte, ma come si era fatta grande, cioè alta, in tre mesi! Del resto era la Lia di prima, solo un pochino più seria e un po' meno vivace; alle volte quasi pensosa; sì, quegli occhi adesso mi parevano proprio pensosi. E fu, o mi parve di sorprenderli sopra di me.

Erano intanto venuti i giorni tristi dell'ultimo autunno, si era vicini alle feste del Natale. Gli scolari già in precedenza parlavano di vacanze, di castagne arrotate e dei tortelli del Natale. Era

Stampato su carta della Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.

caduta la notte molta neve ed erano entrati tutti allegri portando nella scuola l'odore della neve e scuotevano le falde dagli abiti.

Lia in quel giorno non venne; e non so perché, la scuola mi parve vuota, mi parve sorda; forse perché era caduta la neve. Anche il dì seguente Lia non venne. Passarono tre giorni e uno scolaro entrando, mi disse: «Lo sa, lo sa? La signorina ha preso il tifo».

A giudicare dalla voce, questa pareva una novità piacevole agli scolari o almeno argomento ad una discussione vivace. Alcuni sostenevano che Lia sarebbe morta perché di tifo si muore, altri che Lia sarebbe guarita, ma non sarebbe più venuta a scuola, perché alle donne col tifo tosan i capelli, e poi diventerano stupide.

— Lo tu, tu, Mari, come avvengono certe strane cose? La notte me la vidi in sogno che mi chiamava e mi diceva: «Perché non vieni? Non hai capito che questa bambina ti vuol bene e ti vuol vedere prima di morire?» Era la Lia, bambina, che diceva queste parole,

ma con la voce e il sentimento di una donna. Piangevo in veramente nel sogno, e il giorno di poi mi feci animo e mi azzardai di passare il cancello di questa villa, piano e quasi con devozione. Nell'anticamera, sull'attaccapanni, c'erano ancora il cappello e la mantolina, e sul tavolo il pacchetto dei libri non ancora disfatto. — Sta male, tutta la notte ha avuto il delirio; ora riposa un pochino — così mi disse il babbo e siamo entrati piano, in punta di piedi, nella sua stanza. Si sentiva come un odore di febbre maligna, poi la distinsi nella penombra e l'ho veduta: ma quando l'ho veduta nel suo lettuccio, terrea come una morticina, quasi rimpicciolita, con le labbra nere e i denti neri, le pupille chiuse e la borsa di ghiaccio sulla testa, mi sono sentito un freddo passare per entro il cuore come se avessi sentito battermi vicino le ali della morte. Si parlava pian pianino, a fili di voce, perché pareva sopita: si vedeva il corpicino sotto le coperte con le braccia e le gambe distese come se la avessero già composta così per portarcela via.

Ad un certo punto vedemmo le sue palpebre che si sollevavano su con fatica come ci fosse stato sopra un peso: mi fissò e mi riconobbe. Allora stirò le labbra come per sorridere...

(Il fine al prossimo numero).

ALFREDO PANZINI

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.



HOTEL D'ITALIE BAUER * GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S. VENIZIA
Proprietario

MOBILI

Grandi Magazzini, Corso Vittorio Emanuele, 36
Stabilimento a Venezia, Via Felice Cavallotti, 10
MILANO.

Artistici di lusso e semplici, per Palazzi - Ville - Appartamenti e per regale. - Galleria di Quadri Moderni. - Novità. - Curiosità.

LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

ESPOSIZIONE PARIGI 1900. MEDAGLIA D'ORO

CARLO ZEN

Proveditore di S. A. I. R. la Duchessa d'Aosta, di S. A. I. R. l'Arciduca d'Austria, di S. A. I. R. l'Arciduca Edoardo di Borbone e della Principessa Natalia di Russia.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSE, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridone meravigliosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza delle giovani.

Unguento la fornice e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è il più perfetto per la sua efficace garanzia dei risultati certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 50 per posta. — 4 bottiglie L. 10, più cent. 50 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICAIA, (n. 3), per ungere i capelli e perfettissima in cura la caduta dei capelli. — L. 2, più cent. 50 per posta.

Depositi del rappresentante A. Givanti, Chimico Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; Todi, Quirino G. Herman; Cagliari & C.; e presso i rivenditori di articoli di toaletta di tutte le città d'Italia.

Pubblicazione illustrata in-8

Teatro
in
famiglia

Commedia per i giovani
di **CORDELLA**

È meglio un novo oggi che una gallina domani. Quando manca la gelia... Mondo in malatura. Diavolina. Rosetta. Sartine.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Zeno, Scipio Brenni e Arnoldo Ferraguti.

LIRE 2,50

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LA DITTA
M. JESURUM & C.^{IA}
di **VENEZIA**

FABBRICANTE di

MERLETTI a mano in qualunque punto e a qualunque prezzo.

CORTINE - COPERTE - BIANCHERIE DA TAVOLA, guernite con ricami o merletti in qualunque genere. **CONFEZIONI di merletti** per Signora.

FAZZOLETTI-VENTAGLI.

RICAMI in qualunque genere.

STOFFE e VELLUTI di stile per ammobigliamento.

SETTERIE artistiche per vestiti (specialità di Venezia).

ARTICOLI speciali per regali artistici.

SPEDISCE Campioni e Cataloghi

oppure **MERCE A SCELTA** in qualunque paese

franco di porto e senza obbligo di acquisto

ACQUISTA piccoli pezzi per studio, o qualunque partita importante di

MERLETTI o STOFFE ANTICHI

M. JESURUM & C.^{IA} - VENEZIA.

È USCITO

il 6° migliaio di

Come le foglie

Commedia in quattro atti di

GIUSEPPE GIACOSA

Un elegantissimo

volume di 120 pagine

QUATTRO LIRE.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

D'imminente pubblicazione

Il Riscatto, racconto di **Arturo Graf**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Lucifero **

Dramma in quattro atti di

E. A. Butti

Un volume in-16 di 300 pagine

con carta di lusso: **QUATTRO LIRE.**

Dello stesso autore:

LA CORSA AL PIACERE,

dramma in cinque atti. **QUATTRO LIRE.**

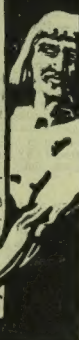
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recomendissima
INGLES
e **BOERI**
Attraverso
l'Africa Australe
e il Transvaal
di
Adolfo Rossi
Indice dei capitoli:
Come si viaggia nell'Africa Australe. - Kimberley. - Bloemfontein. - La colonia di Natal. - Durban. - Pietermaritzburg. - Ladysmith. - Pretoria. - Johannesburg. - Majuba. - L'Aspasia. Gli Inglesi a Durban. - I primi del conflitto. - Il soldato inglese. - Il teatro della guerra. - Note e commenti.

Un volume in-8 grande di 270 pagine, con 20 ritratti, 60 incisioni e una Grande Carta del teatro della Guerra. Lire 5,00.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, di Milano.

La Ferratina
è il miglior ricostituente nella
Clorosi
e nell'**Anemia**
Vivamente raccomandata dal Rigg. Medico
La Ferratina è un composto ferruginoso in combinazione coll'Albumina. Stimola l'appetito, agevola la digestione e sui risultati sono veramente sorprendenti.
Si trova in ogni Farmacia.
C. F. BOEHRINGER & SOEHNE
MANHEIM-WALDHOFF (Germania).
Rappresentanti per l'Italia:
CARMIGNI & VILLANI
MILANO.



Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{IA}**, di Milano.

Imperialismo

La Civiltà Industriale e le sue conquiste.

Studi inglesi di **Olindo Malagodi**

PARTI I. — Il momento storico.
I. Dalla civiltà all'imperialismo.
II. Il sogno imperiale.
P. II. — La civiltà industriale.
I. Il ferro e l'uranio.
II. La terra e il lavoro.

III. La civiltà e le energie umane.
IV. La civiltà e la democrazia.
PARTI III. — Imperialismo e colonizzazione.
I. L'emigrazione e le colonie.
II. La conquista e il tributo.
P. IV. — Conclusioni.

Quattro Lire. — UN VOLUME IN-16 DI 428 PAGINE. — Quattro Lire.

Storia d'Italia

Francesco Bertolini

Professore di Storia all'Università di Bologna

Lodovico Pellegrini e Edoardo Matania

Storia di Roma dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'instaurazione dei barbari. — Un magnifico volume in-4 grande, con 281 dis. di L. Fontana. L. 40.
Legato in tela e oro. 50.

Vi sono ancora alcune copie dell'edizione in-8, bellissimo volume di 1000 pag., con 250 dis. 30.
Legato in tela e oro. 30.

Medio Evo dalle invasioni barbariche fino al 1500. — Un magnifico volume in-4 grande di 730 pagine, con 96 grandi quadri di L. Fontana. L. 40.
Legato in tela e oro. 50.

Il Rinascimento e le Signorie Italiane. — Un magnifico volume in-4 grande di 680 pagine, con 73 quadri di L. Fontana. L. 40.
Legato in tela e oro. 50.

Il Risorgimento Italiano 1815-1870. — Un magnifico volume in-4 grande di 730 pagine, con 96 grandi quadri di L. Fontana. L. 40.
Legato in tela e oro e tagli d'oro. 50.

Edizione popolare in-4 di 836 pagine, con 103 quadri. L. 30.
Legato in tela e oro. 30.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves.

Secondo migliao

CONTRO LA Tubercolosi

Saggio popolare di

Giulio Bizzozzero

Prof. di Patologia all'Università di Torino e Sindaco del Regno

Un vol. in-16 con 3 incisioni

Lire 1,50.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE

augmentata di 12 tavole con 40 figurini

ALBUM

di Costumi da Maschera

È un album molto utile in carnevale; contiene settantasei tavole di eleganti travestimenti così relative spiegazioni, come pure aneddoti storici e fantastici per pranzi e cene. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

76 tavole in-4 riproducenti 325 figurini, con copertina colorata: Lire 2,50.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE-TREVES

Italia Centrale

Nuova Edizione riveduta e corretta

Un volume di oltre 600 pagine con una carta d'Italia, le piante di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc., ecc.

Illustrata da 32 incisioni

SEI LIRE.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, MILANO.

SPLENDAIDA PUBBLICAZIONE

Recentissima pubblicazione

Umberto

NUMERO UNICO

destinato ad elevare l'angusta memoria di

Re Umberto

Numerosa e splendida illustrazione, tratte da documenti del tempo (molte dei quali inedite), a cura, e giornalmente rivedute, di un'adeguata commissione, che vi presenta un'interessante e completa storia di Umberto I, che viene qui per la prima volta alla luce pubblica e ordinata, che costituisce un materiale storico prezioso per chi servirà la storia del suo regno. Il libro non dovrà ai nostri migliori scritti e il caso di Ugo Rossi.

Un fascicolo in-16 di 50 pagine, illustrato da 58 disegni tratti dalla storia dei vari reati: Dante Pasolini, Francesco Amato, Edoardo Matania, Quinto Cerri, Arnaldo Forzani, ecc. due pagine e colori fuori testo: IL CAPO DI VILLAFRANCA — IL RE A CANARICOLA, di Edoardo Matania; e la Copertina in polimerico di Giuseppe Amato.

DUE LIRE.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, MILANO.

È USCITO

Nikanor

Romanzo di

Enrico Gréville

Un vol. in-16 di 328 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

18.ª EDIZIONE

Storia

d'una Capinera

di G. Verga

Un volume in-16:

TRE LIRE

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, MILANO.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Discordia

coningale

ROMANZO DI

A. BOUVIER

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, MILANO.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera

Romanzo di

F. De Boisgobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Segreto della

Cameriera